La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 SETTEMBRE 2006 - ANNO XXXX - N. 8 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Bilanci e rinnovamenti, Montegrotto ci attende

Detto tra noi...

■ *di G. Brazzoduro*

Amici, al Raduno dove leggerete queste note, oltre a fare il bilancio di un anno di attività, chiuderemo una consigliatura e ne apriremo una nuova. Si tratta di cicli ai quali siamo abituati ma che impongono, ogni volta, una giusta analisi della nostra realtà, consona ai cambiamenti imposti dal tempo e dagli avvenimenti del quotidiano.

Ora, possiamo contare, infatti, per l'attività corrente, solo sullo staff di Padova, che è diventato punto di riferimento unico per tutte le necessità della nostra Associazione e si sobbarca una gran mole di lavoro. Nell'ultimo periodo, per sopravvenuti impegni o difficoltà, l'organizzazione ne ha anche sofferto, specialmente per gli impegni dell'elezione e del rinnovo del Consiglio comunale, che comunque siamo riusciti a portare a compimento. ***(Nel riquadro pubblichiamo l'elenco degli eletti con i relativi voti).***

Quindi questo punto dovrà essere ben valutato dal nuovo Consiglio per trovare delle soluzioni che diano respiro ai nostri validi "paladini".

Gli stessi, tra l'altro, che mantengono costanti, per vicinanza e sintonia, gli impegni riguardanti le principali iniziative che ci hanno visti uniti in particolare per le celebrazioni di San Vito a Fiume ed occasionalmente per qualche attività in Italia. Sempre attenta è stata la ricerca di collaborazione e sintonia con la Società di Studi fiumani di Roma per integrare al meglio le attività delle due associazioni.

Abbiamo poi cercato i più proficui rapporti e contatti con la Comunità degli Italiani di Fiume perché convinti che una reciproca attenzione e aiuto tra la Comunità degli Esuli e i rappresentanti della minoranza italiana della città perduta siano necessari per le migliori soluzioni dei rispettivi problemi.

Abbiamo dedicato grandi sforzi all'attività della Federazione degli Esuli istriani, fiumani e dalmati anche se la situazione dei rapporti tra le Associazioni nell'ambito della stessa, ha visto una graduale divaricazione di posizioni dovuta alla maggiore attenzione che alcune hanno voluto dare, a livello europeo cercando di collegare le problematiche del nostro esodo a quelle di altre popolazioni europee pure penalizzate dalle conseguenze della seconda guerra mondiale. La maggioranza delle associazioni federate non ha ritenuto utile e producente per i nostri problemi, l'aderire a quelle manifestazioni e collegamenti che il livello europeo ha comportato. Da queste posizioni è scaturita una contrapposizione non tanto sui temi che la Federazione doveva portare avanti, quanto sui modi per ricercarne una soluzione possibile. Per tanto, anche nei rapporti con le istituzioni e con il Governo, ha richiesto grande impegno una difficile mediazione per trovare una posizione di

base unitaria, mentre su singole manifestazioni o dichiarazioni alcune associazioni hanno quasi ignorato la posizione delle altre perseguendo i propri obiettivi.

Questa situazione ha fatto sì che non si riuscisse a trovare la condivisione su un provvedimento, anche se suggerito alla fine della passata legislatura, riguardante il problema indennizzi dei beni abbandonati. Sempre difficile è apparsa la possibilità di dialogo con Croazia e Slovenia sul problema della restituzione dei beni; in particolare con la prima si è aggiunto il peso di una normativa che di fatto determina la discriminazione verso cittadini italiani per quanto riguarda l'accesso al mercato immobiliare in generale. Fatto che ha indotto l'allora Ministro degli esteri Fini ad un irrigidimento verso le posizioni dello Stato croato, atteggiamento che pare ripreso e continuato dal nuovo Governo e dal nuovo Ministro degli Esteri in particolare.

Sempre di grande valenza a livello nazionale sono state le manifestazioni per il 10 febbraio – Giornata del Ricordo, culminate quest'anno nelle celebrazioni romane con particolare evidenza per la cerimonia al Quirinale dove il Presidente Ciampi ha voluto consegnare i riconoscimenti ai discendenti degli infoibati in applicazione della Legge istitutiva di tale riconoscimento e del Giorno del Ricordo, e per toccanti cerimonie in Campidoglio col sindaco Veltroni e a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio Berlusconi.

Dalle prime dichiarazioni rilasciate dal nuovo Capo dello Stato Giorgio Napolitano, in occasione e su temi che ci riguardano, ci fanno dire che la linea di attenzione e di riconoscimento trovano continuità anche con la nuova presidenza.

Per gli altri problemi aperti a livello di Federazione, di cui la nostra Associazione fa parte ed ha avuto la Presidenza fino a qualche mese fa, piccoli passi sono stati fatti ma non ancora risolutivi, per arrivare a definirli.

Rimane infine aperta la gestione fino al 2006 della Legge 193/2004 per i contributi alle attività culturali delle Associazioni dell'Esodo, con tante difficoltà burocratiche, mentre si deve già pensare al rinnovo della legge stessa avendo validità triennale e quindi una scadenza alla fine del corrente anno.

Concludendo le problematiche con la Federazione, appare sempre importante ricercare ogni sforzo per individuare posizioni unitarie per essere interlocutori credibili verso il governo e le istituzioni: questo comunque non potrà avvenire se non si troverà una condivisione di fondo sugli obiettivi e sulle vie per perseguirli. ■

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ASSOCIAZIONE PER GLI ANNI 2004 E 2005 E PREVENTIVO PER IL 2006 (valori espressi in Euro)

ENTRATE	CONSUNTIVO 2004	CONSUNTIVO 2005	PREVENTIVO 2006
Da associati	61.983	58.924	59.000
Diverse	6.111	7.311	7.400
Contributi L.72/01 e L.193/04	68.323	32.000	77.225
TOTALE	**136.417**	**98.235**	**143.625**
USCITE			
Voce di Fiume	56.178	52.368	56.000
Raduno e spese per attività culturali generali	6.713	10.001	12.000
Spese funzionamento	25.868	24.785	26.683
Varie	25	0	800
Attività culturali Specifiche ex L.72/2001	3.000	39.540	41.300
TOTALE	**91.784**	**126.694**	**136.783**
SBILANCIO	**+44.633**	**-28.459**	**+6.842**

ELENCO CONSIGLIERI ELETTI

1. STALZER Mario, Padova (1.706)
2. BRAZZODURO Guido, Milano (1.636)
3. MOHORATZ Fulvio, Genova (1.038)
4. CALCI Laura, Cremona (869)
5. GOTTARDI Francesco, Genova (817)
6. SINCICH Giuseppe, La Spezia (816)
7. STOCCHI Sergio, Albignasego (PD) (775)
8. SUPERINA Gina, Milano (765)
9. RUBICHI Clara, Padova (695)
10. BULVA Giuseppe, Fiume CRO (694)
11. MAROTH Elio,Trieste (637)
12. MATCOVICH Claudia, Vittorio Veneto (TV) (609)
13. VOLLMAN Edoardo, Padova (606)
14. SORCI SKENDER Elda, Trieste (503)
15. STILLEN Mario, Australia (415)
16. PERCOVICH Furio, Uruguai (399)
17. VITI Sergio, Fiuggi (394)
18. BIANCHI Mario, Milano (393)
19. RAVINI Nerio, Treviso (374)
20. URATORIU Edoardo, Bergamo (372)
21. BRIZZI CARPOSIO Maurizio, Bologna (359)
22. DRAGHICEVICH Elisabetta, Genova (359)
23. RADMANN Emerico, Genova (328)
24. FALCONE Fulvio, Milano (291)
25. VITELLI Giorgio, Paradiso (Como) (280)
26. DE MARCHI Francesco, Genova (271)
27. BABORSCHI Eneo, Milano (265)
28. DONAJO Livio, Genova (241)

MONTEGROTTO, 14 e 15 OTTOBRE 2006
44° RADUNO FIUMANO - PROGRAMMA

SABATO 14 OTTOBRE 2006

- Nella mattinata si può visitare a Padova la Basilica del Santo Antonio
- Pranzo libero
- Ore 16.30: Riunione del Consiglio Comunale nella sala conferenze in albergo (Hotel delle Nazioni)
- Ore 20.00 Cena in albergo

DOMENICA 15 OTTOBRE 2006

- Ore 9.00: Santa Messa nella Chiesa del Monastero di Santa Chiara
- Ore 10.30 Assemblea cittadina generale nella sala conferenze in albergo
- Ore 13.00 Pranzo conviviale in albergo
  Alla fine del pranzo chiusura del 44° Raduno

Il Raduno si terrà all'Hotel delle Nazioni di Montegrotto Terme (Padova – vicino alla stazione ferroviaria), per prenotare telefonare al n. 049 891 1690 – 891 1735 fax: 049 891 1783
Si raccomanda vivamente la prenotazione anche per coloro che intendono partecipare solo all'Assemblea generale e al pranzo conviviale della domenica. *Gli Organizzatori*

Suor Maria Cosulich verso la beatificazione

LA RELIGIOSA NACQUE A FIUME NEL 1852

Il suo nome è suor Maria Crocifissa Cosulich, nata a Fiume nel 1852 e fondatrice nel 1899 della Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. La donna, deceduta nella città quarnerina nel 1922, nacque in una famiglia di agiati armatori e pescatori, che anni prima si erano trasferiti a Fiume provenendo da Lussinpiccolo. La sua opera a favore dei meno abbienti, degli infermi, delle persone colpite da molteplici sventure, durò decenni, al punto che si può parlare – per quei tempi - di una Madre Teresa in versione fiumana. Quando suor Maria morì nella casa della Congregazione, in via Pomerio (tra l'ex via Roma e il rione di Braida), in città la notizia si diffuse in modo fulmineo e molti esclamarono: «È morta una santa». A portare avanti la causa di beatificazione è suor Dobroslava Mlakic, appartenente all' ordine delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, nominata tempo fa postulatrice del processo di beatificazione di Maria Cosulich. La religiosa è apprezzata anche per essere l'autrice di una delle biografie di suor Maria e del libro sulla storia della Congregazione fiumana, edito quest'ultimo in occasione del centenario di fondazione dell'ordine, nel 1999. «Resta ancora tantissimo da fare in questo procedimento che dovrebbe decretare la beatificazione della fondatrice della nostra congregazione – spiega suor Dobroslava – come comprensibile non sono più in vita le persone che potrebbero deporre a favore di suor Maria, ma restano tangibili le prove di quanto da lei compiuto e di quanto fatto dalla nostra istituzione in questi 107 anni di attività. È da anni che stiamo raccogliendo la documentazione su Maria Cosulich che resterà per sempre un esempio di bontà verso il prossimo, soprattutto verso chi era povero o malato e nei confronti dei bambini orfani o abbandonati. E poi la sua opera caritatevole ebbe inizio prima di prendere i voti: infatti, da laica fondò un brefotrofio e si dedicò all' assistenza di persone bisognose». Nata come già detto a Fiume, Maria Cosulich studiò a Gorizia, divenne maestra di musica (una donna di grande cultura, scrivono i suoi biografi) e per dieci anni visse a Trieste, impegnandosi a favore dei bambini e soprattutto delle ragazzine abbandonate. Tornò a vivere in riva al Quarnero nel 1889, per fondare dieci anni dopo la predetta Congregazione che si occupò in special modo delle ragazzine abbandonate, a prescindere dalla loro nazionalità e fede religiosa. ***a. m*** ■

"Una fiumana di origini lussignane sulla via della beatificazione".

È quanto si legge in un articolo della Voce del Popolo che qui riprendiamo.

TERZO INCONTRO DEI "RAGAZZI DI BUSALLA"

SABATO 21 OTTOBRE NELLA CHIESA DI SARISSOLA

Comunicazione importante dagli organizzatori dell'incontro di Busalla. Per vari motivi il programma precedente, che prevedeva l'incontro a Genova, è stato modificato. **L'incontro avverrà quindi come nei casi precedenti a Busalla** iniziando con la S. Messa alla chiesa di Sarissola alle ore 11.00 di sabato 21 ottobre e poi il pranzo da Bacci alla Castagnola.
Sono cordialmente invitati a partecipare anche altri fiumani e simpatizzanti, amici dei fiumani Busallesi anche se non hanno abitato a Busalla.
Intervenite numerosi perché gli anni passano e siamo sempre di meno. Coloro che intendono partecipare al pranzo diano la loro conferma entro e non oltre il giorno 8 ottobre.
Per le prenotazioni telefonare a:
Dino Bologna tel. e fax 010-96.400.98 cell. 347-8427317
Franco Gottardi tel. 010-315.759 cell. 339-8950162 ■

SON FIUMAN, SON ITALIAN...

■ *di Giuseppe Bertinazzo*

Dopo sessantatre anni alcuni amici, componenti della gloriosa Centuria corale della Gil di Fiume, si sono rincontrati a Milano, quasi per caso, e con le lacrime agli occhi hanno intonato... ***Oh! Fiume tu sei la più bella. Oh! Fiume tu sei la più forte...*** presto accortisi di aver mantenuto quell'entusiasmo goliardico di allora, quando studenti liceali o delle tecniche commerciali, raccolti e istruiti dal leggendario Maestro Trevisiol, facevano parte di quella giovane schiera musicale che tanto onore fece alla città di Fiume.

Ospitati dall'amico, il chiarissimo Professore **Fulvio Falcone**, chirurgo dell'Ospedale Maggiore, al Rotary club di Milano, di cui egli è un prestigioso socio, eccolo nella foto assieme a **Gina Superina**, vice-presidente dei fiumani di Milano, al Dottor **Mario Bianchi** e al Maestro **Giuseppe Bertinazzo**, già valente artista Lirico della Scala di Milano, e poi per trent'anni Direttore dell'Opera dello stato del Western Australia, e che ancor oggi alla sua rispettabile età è protagonista coi suoi "Musicantes" in diversi show televisivi. Quando si ritorna con la memoria del nostro passato, gli avvenimenti paiono emergere da un'anima collettiva con risonanza che intessono legami unificati tra le singole anime; una tenerezza, una nostalgia c'invade. ■

Renzo Codarin: le ragioni della cerimonia

I NOVANT'ANNI DI UN EROE SENZA TEMPO

■ *di Rosanna Turcinovich Giuricin - www.arcipelagoadriatico.it*

Nazario Sauro, è diventato un eroe, Emidio è un personaggio de "La frontiera" il romanzo di Franco Vegliani dal quale Franco Giraldi ha tratto un film di successo. Due nomi, l'uno reale, l'altro della finzione, che il pubblico conosce. Che cosa li unisce? L'aver fatto una scelta quando la frontiera era dettata dall'appartenenza: italiani che volevano combattere dalla parte degli italiani ed hanno trovato la morte. È giusto morire per la patria? Posta oggi questa domanda può sembrare puramente retorica nelle nostre contrade, non così in altre parti del mondo e non così nella storia di tutto il secolo breve, il Novecento. La risposta, comunque, può essere solo un sì o un no, sono le ragioni di queste due scelte che sono infinite, così come nella vicenda di tanti personaggi che oggi si ricordano in ogni dove, quasi a ribadire la necessità di punti fermi.

Anche quest'anno Trieste ha ricordato Nazario Sauro. Le ragioni le commenta Renzo Codarin, Presidente del Comitato organizzatore della cerimonia.

Ogni anno, per Nazario Sauro, una cerimonia che a Trieste si ripete con lo stesso schema. Perché?

"È come il battito dell'orologio che segna il tempo senza esitazione – risponde Renzo Codarin, Presidente dell'ANVGD, Comitato provinciale di Trieste – uguale, cadenzato, una certezza. Abbiamo voluto imporre un certo rigore a queste ricorrenze proprio per non svuotarle del loro contenuto originale. Noi ci riuniamo per ricordare un uomo che per tante generazioni è stato un esempio, poi un simbolo".

E oggi?

"Il sentimento nazionale ha vissuto un'evoluzione positiva attraverso il riconoscimento delle diverse radici che compongono l'individuo, soprattutto dei nostri territori. Ma si esalta, nello stesso tempo, la libertà di essere, senza condizionamenti, l'uno o l'altro, in modo forte. Per la mia generazione, alla quale l'italianità dei genitori è stata tramandata come un vessillo, il gesto di Nazario Sauro si carica di significati pur collocandolo in una dimensione storica precisa. Un eroe, vero e proprio, e tale deve rimanere nell'immaginario collettivo se vogliamo rendere omaggio alla tradizione. Se volessimo, invece, applicare odierni criteri di valutazione ad un avvenimento storico, ad un gesto di immutabili significati, ci scontreremmo senz'altro con valori e parametri che il tempo ha mutato".

A queste cerimonie partecipano anche i giovani atleti del remo che qualche anno fa erano stati coinvolti in una regata internazionale nel nome di Sauro. Come mai l'incontro non ha avuto un seguito?

"Si tratta di un grosso sforzo organizzativo e finanziario che non siamo in grado di sostenere autonomamente, in effetti le società remiere continuano a svolgere questi incontri ma in date che non coincidono con la cerimonia. La ragione, per altro, è anche di carattere emotivo, se così si può dire. Noi vogliamo ricordare Nazario Sauro, in quanto uno di noi, in modo semplice, senza spostare l'interesse su altri contenuti".

Per l'occasione si intona un inno particolare.

"Ormai è diventato tradizione e viene suonato dalla banda, anche se, in verità, si tratta di un inno a quattro voci – soprano, contralto, tenore e basso – composto nel 1919 su musica di Giorgio Ballig e versi di Giovanni Quarantotto. A proposito di questo inno, vorrei ricordare alcune note storiche: alla data 7 gennaio nelle cronache capodistriane, si legge infatti che alla presenza delle massime autorità civili e militari, tra le quali S.E.Carlo Petitti di Roreto, governatore della Venezia Giulia, e il conte Casimiro Avogadro di Quinto, ha luogo la solenne cerimonia d'apertura delle scuole cittadine. Gli alunni delle Magistrali eseguono la composizione vocale e strumentale "La Croce di Savoia" composta per l'occasione dal maestro Saverio Tevini. Si costituisce un comitato esecutivo per l'erezione di un monumento a Nazario Sauro. E, nello stesso diario, alla data 26 febbraio 1919, viene annotato: La tipografia Mositich di Trieste pubblica "La canzone di Nazario Sauro", inno composto dal maestro Ballig su parole del prof. Giovanni Quarantotto. Il comando di presidio fornisce alle scuole libri e carte geografiche; provvede inoltre alla refezione scolastica per 70 alunni. Viene fondata la loggia massonica "Nazario Sauro", che raccoglie una quarantina di aderenti, compresi gli ufficiali del presidio. La sede si trova in casa Brach in Calegaria, è venerabile Demetrio Cossar e cassiere Giovanni Visintini. Queste le note storiche a significare che l'omaggio a Nazario Sauro fa ormai parte di una cultura profonda delle nostre genti. La cerimonia a Trieste, si conclude ogni anno all'ora della morte di Nazario Sauro, ed impone a tutti una riflessione su ciò che è stata la nostra storia e che vorremmo mai più si ripetesse nei sacrifici estremi". ■

Il pubblico ha cantato con Ramazzotti

ALLO STADIO FIUMANO EROS CONQUISTA IL CUORE DEGLI SPETTATORI

Riportiamo da "La Voce del Popolo" questo breve commento, non privo di significato.

Fiume, 31 luglio 2006 - Allo stadio di Cantrida, davanti a ottomila spettatori provenienti, oltre che da varie località della Croazia, anche da Slovenia e Italia, Eros Ramazzotti, icona del pop italiano e star internazionale, ha tenuto il suo primo concerto a Fiume. Lo spettacolo, tenutosi allo stadio di Cantrida, rientra nella tournée europea durante la quale il cantante italiano promuove il suo ultimo album dal titolo *Calma apparente*.

Il concerto è iniziato in ritardo a causa di intoppi tecnici, ma nonostante ciò Eros, ha conquistato subito il cuore degli spettatori che hanno potuto assistere ad uno spettacolo protrattosi per poco più di due ore. I Fiumani e i loro ospiti hanno avuto l'occasione di cantare assieme al cantante romano i suoi

vecchi successi, *Musica è*, *Fuoco nel fuoco*, e di ascoltare alcuni brani tratti dall'ultimo album dal titolo *Calma apparente*. Eros e i suoi musicisti hanno regalato due ore di ottima musica e speriamo che il concerto di Cantrida sia soltanto l'inizio di una serie di intrattenimenti musicali con nomi noti della scena musicale da proporre al pubblico fiumano, assetato di eventi del genere. ■

NOTE D'ARCHIVIO PER CONOSCERE LE VICENDE DELLA CITTÀ

Breve storia del Patriziato di Fiume

di Francesco Gottardi

Francesco Gottardi ci invia l'estratto di un suo scritto pubblicato sulla rivista Fiume (Rivista di Studi adriatici), numero 13 del gennaio-giugno 2006, intitolato "Memorie sul patriziato di Fiume". Lo presenta, per il nostro giornale, con un commento che pubblichiamo qui di seguito. Dall'estratto abbiamo scelto solo una piccola parte, esplicativa ed emblematica del lavoro di Gottardi.

Quando l'impero romano si avviava alla decadenza, le città periferiche acquistavano via via una maggior autonomia ed in misura crescente si autogestivano. Così anche Fiume, da tempo Municipium romano, conservò il suo carattere latino e fu retta da una ristretta oligarchia, anche dopo la caduta dell'impero ed all'inizio dell'invasione slava. Come succede anche in tutta la Dalmazia gli slavi, più migranti che non invasori militari, non poterono penetrare in città perché non avevano mezzi né esperienza per assaltare città murate. Queste non potevano neppure essere prese per assedio data la facilità dei rifornimenti via mare. La presenza di croati nelle zone attorno alla città furono comunque sempre molto limitate dato che la terra era sassosa ed arida ed offriva un limitatissimo sostentamento ai contadini. Essi lavoravano poi, in epoche più recenti, certamente dal XVI secolo in poi, in terreni di proprietà di cittadini. La protezione politica fu assicurata in Dalmazia da Bisanzio e, dopo l'anno 1000, dall'occupazione veneziana.
Fiume invece ebbe la protezione dei vescovi principi di Aquileia e poi divenne feudo dei Duino e successivamente dei Walsee. All'estinzione di questa casata il dominio passò direttamente alla Casa d'Austria (1467). I consiglieri comunali, eredi dell'antica gestione come Municipium romano mantennero, pur con tutti questi cambiamenti, i loro poteri ed i loro diritti. Primo tra tutti quello dell'acquisizione del posto in consiglio per successione. Solo in caso di estinzione della casa veniva eletto, come membro del consiglio, un cittadino ritenuto meritevole del titolo. Questo privilegio pur essendo di antichissima origine, ottenne un riconoscimento ufficiale con uno statuto imperiale nel 1530, emesso da Ferdinando I. Da allora in poi e fino al 1848, seppure con alterne vicende e con poteri via via più limitati il patriziato guidò la città attraverso tutti i noti eventi che l'hanno glorificata e tormentata.
Sotto la spinta dei movimenti che auspicavano l'avvento della democrazia, il patriziato venne a cessare la sue informazioni ed a perdere le sue prerogative nel 1848. Un regio decreto stabilì tuttavia che, anche se non si potevano creare nuovi Patrizi, le famiglie patrizie avrebbero conservato questo titolo. Le funzioni del consiglio dei patrizi vennero assunte da un consiglio i cui membri erano democraticamente eletti.
Questa breve nota riassume quanto estesamente raccontato sull'argomento nell'articolo apparso sulla rivista Fiume.

Riportiamo alcuni passi dal capitolo "Storia delle famiglie patrizie con discendenti all'inizio del XXI secolo

FAMIGLIA SCARPA

I tre fratelli Paolo, Antonio e Vincenzo, venuti da Venezia alla fine del XVII secolo, erano certamente molto benestanti, ma non patrizi veneziani. È molto probabile che già da tempo avessero rapporti commerciali con Fiume.
Paolo prese domicilio stabile a Fiume circa l'anno 1778, e in società con Carlo Muschler aprì ditta mercantile nel 1787. Circa l'anno 1790 comperò una casa antica presso il Duomo, che era stata della famiglia Fiorini, e nel 1803 vi fabbricò casa nuova (via San Bernardino n.2), ove poi abitava costantemente. Fu fatto cittadino nel 1798 e Patrizio consigliere nel 1803. Sin dal 1802 era vice console di Napoli, e sotto il regime francese dal 7 marzo 1812 al 26 agosto 1813 fu ***maire*** *ossia podestà di Fiume. Nel 1785 prese moglie Maria dei coniugi Francesco e Teresa Tomassich (famiglia patrizia), ed indi ebbe il figlio Iginio, il quale nel 1821 si univa in matrimonio con Angiolina Sartorio di Trieste, nel 1822 fu fatto vice console di Danimarca, nel 1823 patrizio consigliere di Fiume e nel 1858 cavaliere dell'impero austriaco.*
Fu negoziante di molto credito e di vaste relazioni in granaglie e legnami, presidente della camera di commercio ed esimio patriota. Fece molto per la prosperità del paese e si rese benemerito con sacrificio di attività e denari. Segnatamente nel tempo in cui non si nutriva la speranza di avere una strada ferrata, si occupò con felice esito per la concessione della nuova strada carreggiabile conducente per Castua a S. Peter. La municipalità in atto di riconoscenza diede il nome "Scarpa" alla piazza che addietro chiamavasi "della Fiumara". Avendo egli comperato lo stabile "Abbazia" presso Volosca, ne fece con molta spesa un'elegante villa, cui diede il nome di villa "Angiolina". Ebbe due figli: Paolo, il quale fu negoziante, membro della pubblica rappresentanza, vice console danese, decorato, e morì nel 1884; Pietro, il quale fu capitano nell'i. r. armata e nel 1848 comandante del battaglione fiumano della guardia nazionale.
Antonio, fratello del primo Paolo, ottenne nel 1806 la naturalizzazione austriaca (omissis). Morì li 28 aprile 1865 in età di 84 anni senza prole.
Vincenzo, fratello di Paolo e di Antonio, fu negoziante di granaglie, e lasciò due figli: Giuseppe ed Iginio, e due figlie.

Per quanto noto, i soli maschi con discendenti viventi sono quelli del prolifico figlio di Vincenzo, Iginio: Antonio (1), Giuseppe (2), Giovanni (3).
Qui di seguito si riporta la discendenza di Antonio (1) (1883-1950): il figlio dello stesso nome, ma detto Ado (1910-1970) è ricordato anche per essere stato l'ultimo segretario della società nautica Eneo; il suo primo figlio Aldo (1937-1997) ha un figlio vivente, Alessandro (n.1975), nipote di Aldo; il secondo figlio, Mario (n.1937) ha quattro figli maschi: Maurizio (n.1963), Paolo (n. 1965), Andrea (n. 1967) e Giorgio (n.1969); il terzo figlio di Ado, Sergio (n. 1943) ha un figlio di nome Davide (n.1970). Da Italo figlio di Giovanni (3) la sola discendenza maschile si ha per il figlio Iginio (1920-1978) che dal figlio Andrea (n.1950) ha il nipote Matteo (n. 1983).

ALTRE FAMIGLIE PATRIZIE CHE AVEVANO DISCENDENTI A FIUME NEGLI ANNI '30

FAMIGLIA	NOME E DATA DELLA PRIMA CITAZIONE (KOBLER)	NOME E DATA DELL'ULTIMA CITAZIONE (KOBLER)
Barcich	Nicolò 1601-1650	Giuseppe Fiscale 1848
Blasich	Giuseppe 1838	stesso 1848
Descovich	Carlo 1848 (unica citazione)	
Franul	Giovanni 1651-1700	Giovanni Nep. 1838
Gaus	Marco Antonio 1651-1700	Antonio 1838
Luppi	Cristoforo 1806-1808	stesso 1823
Terzy	Francesco 1800	Giuseppe 1838
Thianich	Alessandro 1838 (unica citazione)	
Tomasich	Francesco 1800	Giuseppe 1838
Verneda	Felice 1751-1776	Felice ed Antonio 1848

Nonostante numerosi ed a volte ripetuti tentativi, non è stato possibile avere informazioni dagli attuali discendenti che forse in molti casi non esistono. È probabile però che in qualche famiglia si sia persa la memoria dell'appartenenza al patriziato.

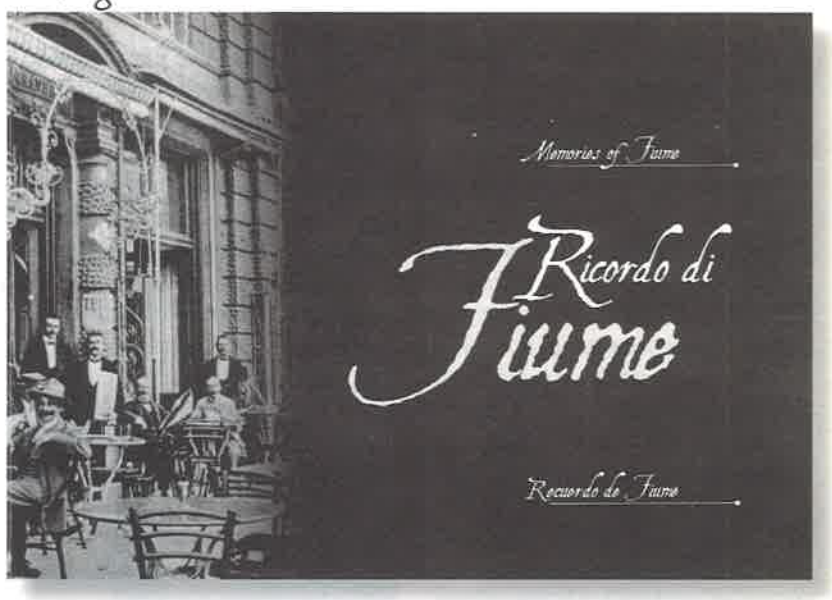
Conclusione

In alcune città italiane sono ancora oggi esistenti associazioni di patrizi. Le più numericamente consistenti sono quelle di Venezia e di Genova. Molte notizie e letteratura esistono per il patriziato di Trieste, ma non esistono discendenti che si riconoscano come tali.
Allo scrivente è sembrato un dovere morale tramandare anche questo particolare aspetto della vita e della storia di Fiume, della nostra "Patria sì bella e perduta". ■

FOTOGRAFIE PER RITROVARE I LUOGHI DELLA MEMORIA
"Ricordo di Fiume"

■ *di Nadia Giugno*

I ricordi del passato e la storia vissuta, nella maggioranza dei casi si trasmettono a parole ma qualche volta le immagini sono dei veri evocatori di memoria.
Edito dall'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste riceviamo in anteprima un bellissimo libro, i testi sono a cura di Iginio Ferlan, il titolo: Ricordo di Fiume. Le pagine sono una raccolta di fotografie che ci accompagnano in un percorso di memoria e di sentimenti. I testi del libro sono scritti in lingua italiana, inglese e spagnola per avvicinare alla lettura le generazioni dei figli, dei nipoti e pronipoti dell'esodo. Le immagini fanno riscoprire la Fiume di un tempo, un volto quasi perduto, ma ci propongono anche una rassegna di fotografie più recenti rappresentative della città e della regione del Quarnero.
L'Associazione dei Giuliani ha voluto con questa iniziativa portare un vivo contributo alla memoria ma anche offrire uno stimolo per la generazione che è stata costretta ad abbandonare tutto. Nelle pagine del libro non si parla di politica, è stato realizzato per far conoscere quei posti e quei momenti che ai più anziani rievocano sensazioni indescrivibili.
"Ricordo di Fiume" è un titolo semplice che esprime con chiarezza l'intenzione di non dissertare di storia passata o recente. È innanzi tutto una raccolta di fotografie che possono come un film far rivivere una vita vissuta dai padri. Nella lettura incontriamo nomi perduti delle vie e delle piazze che riscoprono luoghi e aspetti quotidiani dello stile di vita di allora.
In apertura troviamo alcune stampe d'epoca che documentano le origini di Fiume, si presume che un'illustrazione risalga al diciottesimo secolo o ad un periodo antecedente. Si nota la posizione della Torre Civica con la porta che si apre sul mare, e le mura della "città vecchia" che furono costruite per protezione da possibili incursioni dal mare e dall'entroterra. Troviamo anche delle fotografie di Fiume della seconda metà dell'Ottocento, degli inizi del Novecento fino alla Prima Guerra Mondiale e agli anni successivi all'impresa di Gabriele d'Annunzio e dell'annessione all'Italia.



Nella seconda parte del libro sono proposti diversi scorci della città che ci portano alle soglie dei nostri giorni. Lasciando alle spalle il viaggio nel passato il volume si conclude con immagini del 3 maggio del 1945 quando le forze partigiane jugoslave entrano a Fiume e quella data segna l'inizio dell'esodo della popolazione italiana dalla città.
Oggi dopo oltre mezzo secolo "Ricordo di Fiume" chiude in un abbraccio tutti coloro che vengono dalla nostra terra.
Il libro chiude le sue pagine con questa frase: *I tempi sono cambiati, vogliamo la pace, ma per noi tutti, esuli sparsi nel mondo, non ci sarà mai riposo. E nessuno potrà mai proibirci di continuare ad amare la nostra madre, la nostra casa, la nostra famiglia, la nostra Fiume.* ■

LETTERA APERTA A CARLO TONIOLO
Amavamo la lettura...

■ *di Grazia Maria Giassi*

Caro Carlo, ho letto recentemente sulla "Voce di Fiume" la testimonianza di affetto e di stima nei riguardi di tuo padre. Hai fatto benissimo a rendere pubblica una storia che molti cittadini di Laurana ignoravano. Anch'io.
Mi ricordo vagamente del volto di tuo papà e anche del tuo, mentre ho sempre presente negli occhi e nel cuore la tua mamma. Ella fu mia insegnante per tre anni (dalla prima 1940 alla terza 1943) presso la Scuola Elementare di Laurana. La scuola era sistemata nel vecchio edificio presso la torre.
Di lei ricordo il volto, fine, aristocratico, le sue mani, perfino la sua voce. Non ho mai avuto una sua fotografia, ma lei è sempre nella mia memoria.
Eravamo una classe numerosa, con bimbe che venivano dai sobborghi e a casa parlavano il dialetto croato. Con pazienza la tua mamma ci insegnò dapprima a leggere e scrivere le vocali (si diceva "compitare") e poi le consonanti. La prima parola che riuscii a leggere sul libro della prima elementare fu: eia, eia, alalà. E dopo fu corsa nel tempo per leggere e scrivere tutto. La tua mamma non si arrabbiava mai e ricordo che insisteva perché "conoscessimo" il significato delle parole.
La scrittura, ordinata e chiara, era molto importante per la nostra maestra, come la tenuta del libro di lettura e dei quaderni. Quando eravamo state brave, sul finire delle ore di lezione, lei ci leggeva un raccontino dal suo libro personale. E in seconda elementare incominciò a farci "studiare" a memoria, brevi poesie. Pascoli era il suo poeta preferito. Ricordo:

"Orfano"
Lenta la neve fioca, fioca, fioca.
Senti: una zana dondola pian piano.
Un bimbo piange, il piccol dito in bocca...
E ancora:
X Agosto:
...ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de' suoi rondinini...
"Fides"
Quando brillava il vespero vermiglio,
e il cipresso pareva oro, oro fino,
la madre disse al piccoletto figlio...

Ci insegnava bene anche l'aritmetica, facendoci usare le dita delle mani ed il pallottoliere. Noi però amavamo di più la lettura. E in terza elementare incominciò a insegnarci anche la storia.

Come eravamo...
ALL'ASILO DI ICA NEL 1940

Questa foto risale al giugno del 1940. Bambine con l'insegnante. Sullo sfondo il cancello della villa Rosa, nel cui interno al pianterreno si trovava l'asilo di Ica. Perché Ica non ha mai avuto una scuola elementare, ma l'asilo sì. I bambini dovevano andare a Laurana per poter frequentare la scuola, altrimenti sarebbero rimasti analfabeti.

Di questo asilo mi ricordo molto poco: so che odiavo il mercoledì perché a pranzo ci veniva servita la minestra di pasta e fagioli. Io non la mangiavo e mi consolavo con un panino con la marmellata che la mamma mi aveva preparato a casa.
Ho sempre nella memoria il 10 giugno, quando il Duce dichiarò alla radio che l'Italia entrava in guerra. Noi bambini ascoltavamo la radio con la maestra. Io non sapevo il significato della parola guerra ma mi misi a piangere come una disperata.
Rivedo i vostri visini.
Il riso e i pianti.
Giorni felici.
Alcune di voi hanno già varcato
la soglia di luce
e mi sorridono.
Come allora.
Ciao, compagne adorate.
Ciao, vecchia maestra. ***gmg***

Devo farti una confidenza: la mia nonna paterna era cugina di primo grado della Signora Filomena Chersanaz, che era la proprietaria di Villa Carlotta dove la tua famiglia abitava. Mia nonna, quando andava a trovare la cugina avrebbe voluto che io l'accompagnassi ma io temevo sempre di incontrare nel giardino la Signora Maestra che avrebbe potuto raccontare alla nonna qualche mia monelleria. Buffo? Però è ancora nel mio ricordo.
Per inciso ti posso dire che io ho ereditato dalla "zia" Filomena parte di Villa Carlotta dove sono solita trascorrere qualche giorno durante i mesi estivi. Se vieni a Laurana, mi sarà gradito rivederti. ■

Riflessioni su un oggetto... indispensabile

Cara "BORSA DE BAGNO"

■ *di Liliana Bulian*

Rapallo. Estate 2006. Scambio di battute tra amiche "un po' su con gli anni", all'inizio di queste torride giornate: "Mah, non so se questo anno go tanta voja de andar in bagno". "Non fa gnente, intanto prepara... la borsa de bagno" (sottointeso, poi la voglia ti verrà).

Cara, vecchia "borsa de bagno" che ci hai accompagnato per tutte le estati di una vita; che ci hai visto adolescenti felici e spensierate: che hai visto nascere e forse anche terminare tante amicizie, tanti amori. Poi, durante i brutti, lunghi anni della guerra senza più le "scorribande" a Cantrida, al Park Hotel di Sussak o al vicino bagno Quarnero, senza più sole né mare a rallegrarti, sei rimasta per anni triste, abbandonata, rinchiusa in qualche "chifonnier". E quando hai potuto finalmente rivedere la luce, ti sei chiesta: "Ma dove sono? Sento che abbiamo attraversato i confini, tanti confini; posti strani e sgradevoli che chiamano Campi Profughi, città sconosciute lontane dal mare dove sento parlare lingue altrettanto sconosciute; fiumi e laghi dall'acqua gelida e non salata, che non avevo mai visto prima! Poi, tanti anni in sospeso da qualche parte e infine anch'io sono cambiata: sostituita con una borsa più elegante, moderna e colorata, di un materiale che chiamano plastica..."

La "borsa de bagno" per noi giuliano-dalmate era un accessorio indispensabile del quale non si poteva fare a meno. La trattavamo con affetto, riponendola d'inverno e, al primo sole estivo, controllavamo che tutto fosse in ordine. Già nel prepararla – piacevolissima incombenza – si pregustava la gioia, la felicità dell'"andare in bagno". Era una prerogativa tipicamente femminile, perché per i "muli" non c'era problema: sotto i pantaloni indossavano gli slip di tela e l'asciugamano – quasi sempre un po' vecchiotto (macché "telo da mare"!) – lo tenevano strettamente arrotolato, sotto l'ascella.

Il tempo purtroppo è, inesorabilmente, volato via e una ventina di anni fa, quando mia mamma è mancata, mi sono ritrovata a sistemare o ad eliminare tante cose sue e fra queste anche la sua amata vecchia borsa da bagno... Alcuni anni dopo, sono stata pregata da un'amica zaratina novantenne, entrata in Casa di Riposo, di aiutare la Croce Rossa a svuotare il suo appartamento. Ho provato commozione quando, fra tutta la sua roba, ha fatto capolino la sua... borsa de bagno, con dentro ancora il costume, la cuffia di gomma e altre cosette. Con malinconia ho pensato che per noi "la speranza di fare ancora qualche bagno è veramente... l'ultima a morire". ■

Giorni di scuola che ritornano
CHI SI RICONOSCE?

Elena Quarantotto Lee, da Kansas City – USA ci manda alcune foto (cinque per la precisione) della Scuola Regina Elena di Via Manin (che pubblichiamo) e dell'Avviamento (che pubblicheremo in seguito). Naturalmente attende di conoscere l'esito del suo appello, se ci sono notizie sulle bimbe delle foto, scrivete al giornale.

Prima Elementare 1931. La prima a sinistra seduta a terra sono io

Seconda Elementare 1932-33. La settima della fila seduta a terra sono io

ANTICHI METODI D'INTERVENTO NELLE GRAVIDANZE NON DESIDERATE

DECOTTO DI PREZZEMOLO

■ *di Franco Gottardi*

Nei tempi antichi le famiglie numerose erano la regola. Per i contadini le bocche in più da sfamare erano il prezzo da pagare per avere più braccia che avrebbero poi lavorato. Anche nelle famiglie cittadine il numero dei figli era raramente al di sotto di sette. Si diceva:

in casa non basta mai
né de fioi
né de lenzioi

Un controllo delle nascite era esercitato dai molti ricchi che non volevano frammentare troppo il patrimonio. Tuttavia a volte si doveva rimediare al poco successo del controllo, mandando un figlio in seminario o una figlia in convento. Se succedeva che una donna restasse incinta quando il marito era da tempo assente perché militare o perché viaggiava in mari lontani, l'aborto era l'unico sistema per nascondere la colpa. In questi casi ci furono anche suicidi di donne che, non riuscendo ad abortire, non sopportavano il pensiero della condanna morale per un'evidente infedeltà.

Negli anni del primo dopoguerra si cominciò a pensare al controllo delle nascite, nonostante la battaglia demografica voluta dal "Duce". Il metodo al quale si faceva più frequentemente ricorso era l'aborto, con metodi spesso pericolosi per la salute se non per la vita dell'interessata.

Il più frequente e più facilmente praticabile era il decotto di prezzemolo. Se il decotto era sottodosato non era efficace, se era sovradosato diventava pericoloso anche per la madre.

Si narrava poi di donne non più giovanissime e forse senza saperlo con qualche inizio di osteoporosi, che saltando da una seggiola e cercando di cadere sui talloni si ruppero qualche osso senza riuscire ad abortire.

Negli anni '30 qualche fidanzato fece fare una gita in moto per strade impervie in Istria sperando in un aborto spontaneo che però aveva poca probabilità di successo.

A volte le donne si procuravano un'emorragia in modo che fosse poi necessario un raschiamento. Di questo stratagemma è rimasta una storia raccontata da Omero Ferrini, poi divenuto celebre oncologo. All'ospedale, nella sala d'aspetto del Dott. Maraspin la porta dello studio era socchiusa, forse per il caldo, forse anche per la poca attenzione alla riservatezza (privacy). Seduto in attesa di poter conferire col dottore per problemi collegati al suo tirocinio, Omero udì il colloquio che segue; fu udita solo la voce del medico dato che la paziente sussurrava le risposte: Ti ga sbisigà? Con Cosa? E... ma guarda che con un fero de calze potria esser asai pericoloso!

Tutte queste storie ed altre che si potrebbero raccontare non accadevano solo a Fiume, piaccia o non piaccia fanno parte della storia dell'uomo. Esse ci fanno capire che, anche se l'aborto terapeutico e deprecabile, esso a volte evita guai ben peggiori. ■

DALL'ALBUM DI FAMIGLIA, GENERAZIONI E POLITICA DEL TEMPO

L'AUSTRIA ERA UN PAESE ORDINATO

di Alfredo Fucci

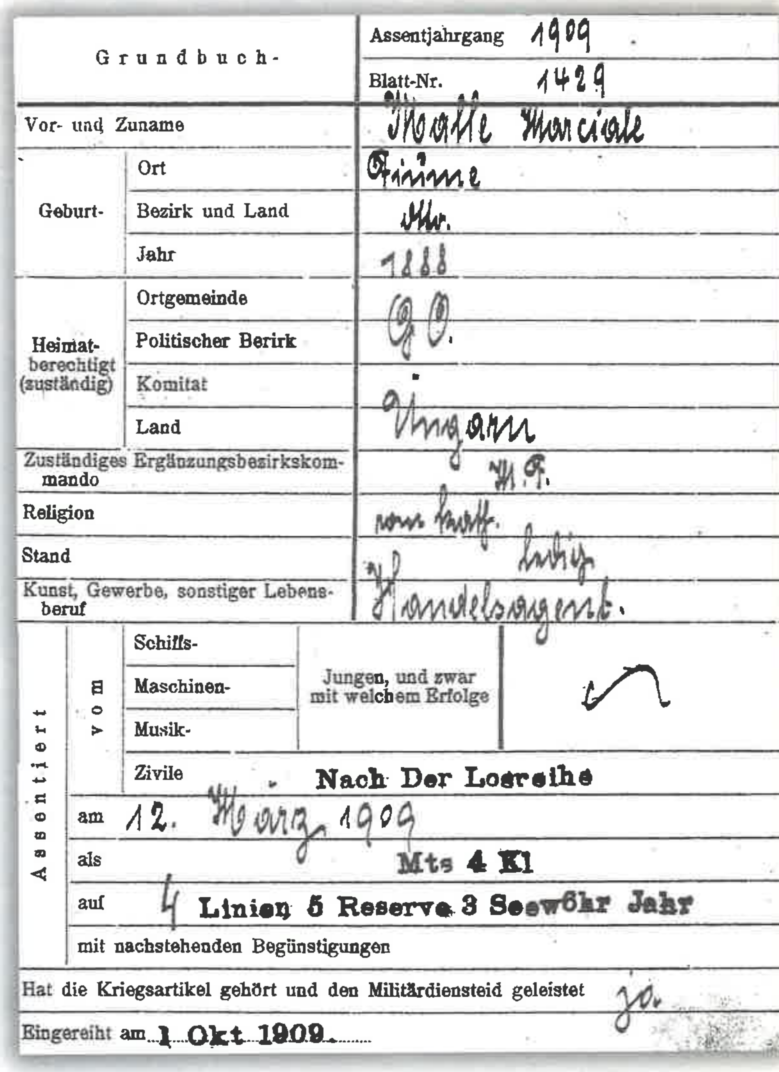
Marziale Malle a bordo della S. M. Schitt "Gäa".

Cara "Voce"

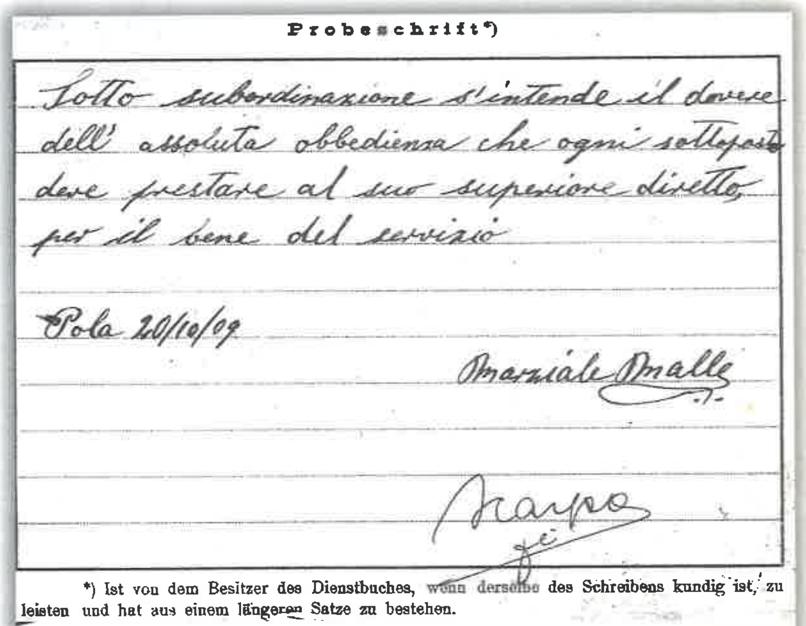
Il Vostro titolo "Come eravamo... al tempo dell'Austria" mi ha fatto venire voglia di frugare fra le carte di famiglia, così ho trovato che, come si sapeva, l'Austria era rispettosa delle varie nazionalità del suo Impero e i sudditi erano fedeli alle sue insegne, lo dimostra quel parente che alla battaglia di Lissa, mentre l'ammiraglia di Persano affonda, si tuffa e strappa il tricolore portandolo a bordo meritandosi una pensione vitalizia che percepirà anche sotto l'Italia. Quello che mi ha colpito è invece il libretto militare del nonno in cui deve scrivere in italiano il Probenschrift.

Lo spirito irredentista nasce invece prevalentemente fra i giovani: la mia mamma in collegio a Graz dalle Schulschwestern, con una compagna dalmata entra nello spirito dell'idea e, crollata l'Austria, tornando a Fiume non esita ad iscriversi ai "fasci di combattimento" fiumani. Uno zio giovane, Fedele Malle, fa parte della legione fiumana e nel Natale di sangue è ferito combattendo sull'Eneo. La mia mamma raccontava di essersi messa a barriera con le altre donne fiumane a Cantrida per impedire che D'Annunzio lasciasse la città. Un mondo lontano, incredibile, di passioni ideali con cui i giovani di oggi sembra abbiano perso consuetudine. I nostri vecchi erano "grandi". Vecchi capaci di sentire e partecipare a grandi ideali pur essendo immersi in quell'atmosfera della "felix Austria" che aveva ubriacato la Mitteleuropa.

Fedele Malle nella Legione Fiumana.



Grundbuch-	Assentjahrgang	1909
	Blatt-Nr.	1429
Vor- und Zuname		Malle Marziale
Geburt-	Ort	Fiume
	Bezirk und Land	Ung.
	Jahr	1888
Heimat-berechtigt (zuständig)	Ortgemeinde	G. O.
	Politischer Berirk	
	Komitat	
	Land	Ungarn
Zuständiges Ergänzungsbezirkskommando		M. G.
Religion		röm. kath.
Stand		ledig
Kunst, Gewerbe, sonstiger Lebensberuf		Handelsagent
Assentiert vom	Schiffs- / Maschinen- / Musik-	Jungen, und zwar mit welchem Erfolge
	Zivile	Nach Der Losreihe
	am	12. März 1909
	als	Mts 4 Kl
	auf	4 Linien 5 Reserve 3 Seewehr Jahr
	mit nachstehenden Begünstigungen	
Hat die Kriegsartikel gehört und den Militärdiensteid geleistet		ja
Eingereiht am 1 Okt 1909.		



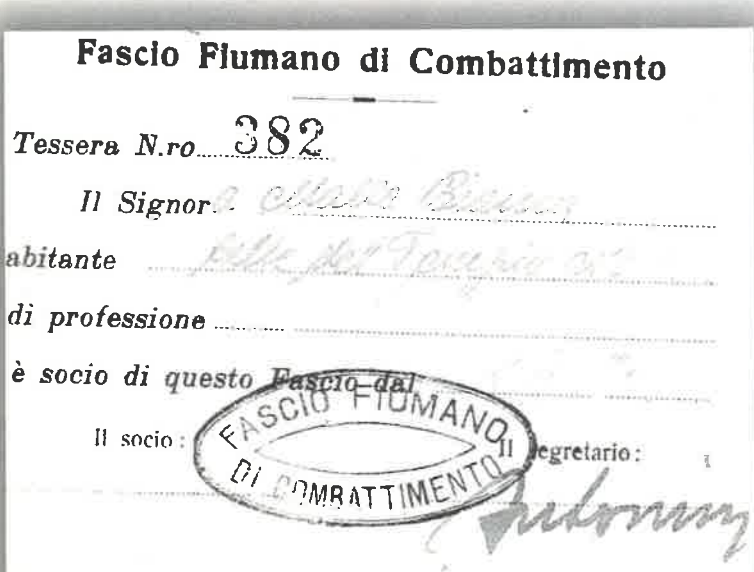
Probeschrift*)

Sotto subordinazione s'intende il dovere dell' assoluta obbedienza che ogni sottoposto deve prestare al suo superiore diretto per il bene del servizio

Pola 20/10/09

Marziale Malle

*) Ist von dem Besitzer des Dienstbuches, wenn derselbe des Schreibens kundig ist, zu leisten und hat aus einem längeren Satze zu bestehen.



Fascio Fiumano di Combattimento

Tessera N.ro 382

Il Signor ...

abitante ...

di professione ...

è socio di questo Fascio dal ...

Il socio: ... Il Segretario:

FASCIO FIUMANO DI COMBATTIMENTO

Nelle foto sopra: Il libretto militare di Marziale Malle con nota a tergo.

A sinistra: La tessera del Fascio Fiumano nel 1920.

I VARGLIEN DEL PALLONE... NON FINISCONO MAI

INCONTRO A TRIESTE CON FULVIO E ADRIANO

di Nicolò Giraldi

Pensi Varglien e i ricordi volano subito sopra Fiume. Pensi Varglien e vengono in mente due fratelli legati alla storia della Juventus per oltre un decennio, ricordati da ogni almanacco sportivo che si rispetti, dagli appassionati di calcio, dalla storia dello sport più amato d'Italia. A Trieste, però, vivono altri due fratelli Varljen/Varglien, Fulvio e Adriano (che chiameremo F ed A nelle risposte alle nostre domande). Anche loro hanno praticato questo sport ad ottimi livelli, hanno sangue fiumano e sono della stessa famiglia, entrambi fanno parte della lunga carovana dell'Esodo. Ed allora siamo andati a casa di Fulvio, fratello maggiore, ad incontrarli.

Sfogliando "El balon a Fiume quando su la tore era l'aquila" di Luca Dibenedetto, la prima cosa che ho notato è che pur essendo parenti, i vostri cognomi sono differenti rispetto ai Varglien eroici pionieri del calcio juventino. Cos'è successo?

F: La dinamica è abbastanza semplice. Il casato della nostra famiglia è sempre stato Varglien, il che conferma la sua origine italiana. Solo il mio e quello di Adriano sono stati slavizzati, cambiando la gl con il più jugoslavo lj, mentre quello di nostro fratello Tullio è rimasto tale perché ha potuto sposarsi col certificato di nascita rilasciato dalla chiesa. Perché è successo questo? Il vero motivo non l'ho mai saputo perché me ne sono accorto quando da Fiume, nel 1960, mio zio mi spedì il certificato di nascita che mi serviva per sposarmi. All'anagrafe qualcuno aveva cambiato il mio cognome per cui me lo ritrovo ancora oggi sulla carta d'identità e, da quel giorno, anche sugli album di figurine, veniva rispettata quella scrittura.

Concetto chiarissimo. Siete nati entrambi a Fiume, giusto?

A: Giusto. Io sono tre anni più piccolo di Fulvio che è del 1936. Ricordo ancora la strada sotto casa nostra, senza cemento, non era assolutamente asfaltata. Stavamo prima in via Tersatica, e successivamente andammo a risiedere in via Liburnia 20. Avevamo una casetta, davanti già da piccoli giocavamo a pallone - se un rotolo di stracci si può definire pallone -. Papà è mancato molto presto perché morì sul fronte greco–albanese, probabilmente per aver bevuto da una fonte contaminata e quindi noi rimanemmo soli con nostra madre. Nel 1947, causa la storia che sappiamo tutti, si decise di andar via ma solo Fulvio partì verso Trieste con una nostra zia. Io raggiunsi l'Italia solo un anno dopo.

Foto in alto: Stagione 1964-65: con l'Unione sportiva Livorno. Varljen è il secondo da destra in piedi.
Fotto in basso: Esordio in serie A con la Roma.

Dove vi mandarono?

A: Il fatto che venimmo via in due momenti diversi provocò in un primo momento lo sfaldamento della famiglia poiché io venni mandato a Bologna in campo profughi con un'altra nostra zia. Furono momenti difficili, la gente non ci vedeva di buon occhio. Dovevamo restare all'interno del campo, potevamo uscire solo negli orari consentiti. Poi andai a stare a casa di nostro zio a Roma, città dove lui lavorava. Ma lì restai solamente per un breve periodo.

F: La mamma, che faceva Bertogna di cognome, mi raggiunse a Trieste verso la fine del 1947. Prima stavo da solo in via Ghega e poi assieme ottenemmo "l'alloggio" al Silos vicino alla Stazione. Eravamo le prime famiglie che entravano. Ci avevano assegnato un posto forse più comodo degli altri siccome una parete del nostro, per così dire rifugio, era in muratura. La mamma dovette più di qualche volta stare in guardia perché questa comodità in più rispetto agli altri, suscitava l'invidia di qualcuno. Non era stato un privilegio dettato dalle conoscenze, era stato il caso.

Cosa ricordate di quel difficile periodo?

F: Vengono in mente tanti ricordi. Ad esempio che quando arrivammo a Trieste, al campo non c'era nulla con cui divertirsi. Solo in seguito fu ricavato il campetto dal cortile dove cominciavamo a tirar due calci al pallone. Un'esperienza molto particolare invece la feci nel 1948. Vicino alla stazione ferroviaria c'erano i taxi ed uno di questi era di proprietà di un fiumano. Un giorno d'estate mi accompagnò a Fiume da un mio zio che aveva un'officina di macchine per scrivere. Dovevo trascorrere lì un mesetto, così, per le vacanze. Successe invece, che dopo la rottura di Tito con Stalin, le cose precipitarono. Dovetti restarmene a Fiume per sei mesi e solo dopo che mio zio andò sino a Erpelle per parlare con un generale, spiegandogli la vicenda, potei far ritorno a Trieste, tra le braccia di mamma.

A: Ricordo la figura di nostra zia Irene Tomè. Era un'importante signora a cui ancora oggi sono dedicate un asilo ed una via del centro cittadino di Fiume. Di quel periodo poi mi vengono in mente ricordi legati soprattutto ai periodi del campo profughi a Bologna. Ero piccolo ma ricordo ad esempio un capotreno bolognese che ci diede qualcosa da mettere sotto i denti appena arrivati nella città delle due torri. Probabilmente non la pensava come tanti altri.

Quale legame avete oggi con la città natale?

F: Sicuramente di grande affetto poiché abbiamo ancora la tomba di famiglia. Torniamo ogni tanto, quasi sempre per recarci al cimitero e per portare un saluto ai parenti che ancora abitano la città in riva al Quarnero. Non serve dire che ogni

Nella foto sopra - la Triestina (1963-64): Varljen Adriano, Frigeri, Ferrara, Pez, Sadar, Colavitti; Dalio, Novelli, Mantovani, Bernasconi, Cignani.

volta è un immergersi nei ricordi bagnato da emozioni indescrivibili. Sono le stesse emozioni di sempre, come quando con le giovanili della Triestina a metà degli anni '50, partecipammo ad un torneo a Cantrida. Tornare, soprattutto quella volta, fu un tuffo al cuore, un qualcosa che riappare ogni volta che dall'alto della città guardi il Quarnero.

A: Siamo tornati a vedere anche casa nostra, quella in via Liburnia 20, ma è cambiato tanto. Una volta c'era tanto verde, oggi molto più cemento.

Ed il calcio quale ruolo ha avuto nella vostra esistenza?

F: Sicuramente molto importante. Ha permesso di girare un po' l'Italia, conoscere persone nuove che alle volte non sapevano neanche ove si trovasse Trieste o Fiume. Ad esempio, nei cinque anni passati a Livorno, dal 1960 al 1965, quando dovevano scrivere il luogo di nascita, mettevano Fiume, Jugoslavia. Ed io mi infastidivo, non perché in quel momento Fiume non fosse Jugoslavia ma per il semplice fatto che io ero nato sotto l'Italia e proprio l'Italia commetteva questi errori. Comunque oltre al Livorno in serie A, ho potuto partecipare a quattro campionati, di cui forse il più bello e ricco di soddisfazioni resta quello del ritorno in serie A nel '57- '58, con la maglia alabardata. Un altro importante momento fu quello dell'esordio nella massima serie, un Triestina- Roma nel maggio del '55. Il giorno dopo, lavoravo ancora al cantiere San Marco, i miei compagni mi festeggiarono come se fossi il presidente del cantiere. Erano tutti raggianti, addirittura mi fecero sedere sulla poltrona del "paron".

A: Per me il calcio è stata sin da subito passione forte. Guardando i nostri due curriculum sicuramente Fulvio ha giocato più in alto, ma anch'io qualche presenza l'ho fatta. Precisamente 48 in serie B e 26 in serie C, sempre con la maglia della Triestina, società dove ho fatto tutta la trafila. In seguito mi sono tolto un paio di soddisfazioni in quella che era la Quarta serie, in particolare a Rapallo e con l'Internapoli, dove, con le maglie delle rispettive società ho vinto un campionato ciascuno. E poi mi ha dato la possibilità di continuare ad amarlo come sport, come disciplina d'insegnamento, essendo ormai da molti anni, come del resto Fulvio, allenatore dei ragazzini.

Storie di calcio diverse da oggi. Cos'è cambiato di quel mondo rispetto a quello attuale?

A: Sono cambiate le esigenze. Tutto corre molto in fretta, i ragazzini sin da piccoli vengono castrati e viene chiesto loro di essere disciplinati nel gioco. E perché? Lasciamo che si divertano con la palla ai piedi, lasciamo loro l'inventiva, la fantasia. Tutto subito e troppo veloce. Così arrivano ad una certa età che sono letteralmente stufi. Preferiscono giocare pomeriggi interi con la Playstation e fare gol davanti allo schermo che farlo nella realtà.

F: È cambiato tanto, forse troppo. C'era il piacere di stare insieme e di fare anche dei sacrifici. Ricordo che quando cominciai a giocare con la Triestina lavoravo ancora in cantiere. Ed ero in serie A. Certo, in seguito, la società mi fece licenziare così da permettermi di partecipare a tutti gli allenamenti, ma siccome ero magrolino mi pagavano ogni giorno una bistecca con l'uovo in un locale in via Carducci.

Decisamente altri tempi. ■

UN SUGGERIMENTO ED UN INVITO

Padre Katunarich scriva dei Gesuiti!

■ *di Alfredo Fucci*

Tramite il nostro giornale vorrei invitare il carissimo Padre Sergio Katunarich a scrivere, fra le tante opere che ha pubblicato, uno studio sui Gesuiti a Fiume.

Il Kobler dedica più pagine alla vicenda della Compagnia di Gesù a Fiume: un passo storicamente molto importante riguarda Clemente XIV (maturo consilio... societate extinguimus) che il 23 settembre 1773 alle ore sette di mattina fece comunicare la bolla della soppressione dell'ordine del collegio di Fiume. Per fortuna non molto dopo con il Papa Pio VII la Compagnia tornò a nuova vita, ma forse non subito a Fiume. L'invito è rivolto al carissimo Padre perché lui può consultare gli archivi della casa Generalizia di Roma e dare così luce alle vicende di questi prestigiosi religiosi che contribuirono non poco alla vita culturale e religiosa della città. Credo che non a caso Padre Sergio abbia avuto la vocazione per il sacerdozio proprio nella Compagnia di Gesù, lui fiumano "patoco", quasi un atto di riconoscenza per quanto la Compagnia ha fatto nel tempo a Fiume. S. Vito è tutto un inno ai santi gesuiti dal fondatore il Santo Padre Ignazio a San Francesco Saverio di cui ricordo di aver visto da ragazzo con un po' di timore la statua di lui "dormiente" ai piedi dell'altare.

Non saprei dove e come raggiungere Padre Sergio per questa "supplica". Penso poi che lui possa godere della collaborazione di altri confratelli in un'opera che ai fiumani non può non interessare e commuovere perché la cattedrale di San Vito è il nostro cuore palpitante, e non dimentichiamo che è opera di un architetto gesuita Giacomo Brianni (1637) ed è teca preziosa del nostro venerato Crocifisso Miracoloso.

Chi da piccolo non è rimasto turbato dai racconti della mamma sulla leggenda del sasso lanciato dal giocatore ubriaco contro il Crocifisso che sanguinò, ma soprattutto quando essa ci spiegava "se ga aperto la tera e el xe sparì drento, solo la man sacrilega, la ghe xe rimasta fora". ■

COME ERAVAMO. VIAGGIO NELLA CITTÀ DELL'INFANZIA

Vedevo il Quarnero dal pergolo di casa

■ *di Ulmo Burul*

Sono nato il 2 agosto 1921 in casa Mizzan, "giro" di via Valscurigne con via Tiziano: quel giorno al senato di Roma "vivace dibattito su Fiume e sul Porto Baross" (da Corsera).

Dopo qualche anno trasloco in piazza S. Barbara e subito dopo in via Canova 4, dietro alla Prefettura: dal pergolo si vedeva tutto il golfo con lo scoglio di S. Marco, Castelmuschio, Malinska (Veglia), la Bocca Piccola, Cherso, la Bocca Grande, a destra il Monte Maggiore giù fino alla Punta Pax Tecum, là dove il vaporetto della Costiera entrava nel bel fiordo di Fianona ("el Valon"). Quando, da piccolo con la mamma, andavamo a Chersano (Fianona) a settembre, nella stagione dell'uva, zio Toni ci aspettava sulla banchina del Porto col "biroccio" trainato da Moro.

I ricordi di quelle vacanze sono indelebili: arrampicarsi sugli alberi da frutta nel grande vigneto, passare da un sapore all'altro (moscato, uva fragola, etc.), pigiare l'uva a piedi nudi nel grande tino, dormire con i cugini su in alto nel fienile sopra un grande lenzuolo, vedere il cielo zeppo di stelle (nessuna fonte di luce che disturbasse, non c'era ancora la luce elettrica, e nemmeno l'acquedotto); le orecchie erano tutte occupate dai "cri-cri" di una infinità di grilli instancabili!

Al mattino alle cinque svegli tutti per portare al pascolo i bovini ed il gregge. Dai pascoli che arrivavano quasi alla sponda sud del lago di Felicia (non esiste più) vedevo a Nord-Est il monte Maggiore, molto più vicino che dal mio pergolo di Fiume. Al rientro latte appena munto e quel buon pane scuro ancora caldo fatto ogni mattina dalle donne di casa.

La mamma Anna era la nona figlia (di dodici) di Francesca ed Antonio, seguiva zio Ottavio e precedeva zio Decimo. Cinque fratelli della mamma emigrarono a "Nova" York nei primi anni dello scorso secolo. Papà Rodolfo era nato nel centro storico di Chersano, vicino al "Castello" (15° secolo), avevano cavalli da trasporto e macelleria: quattordicenne andò ad imbarcarsi giù al "Porto" sulle barche dei Zagabria, cessò di navigare quando il "Tiziano" (Adria-Tirrenia) andò a picco nel 1942 silurato al largo di Olbia, ed arrivò a casa naufrago.

Arrivò il momento di andare a scuola, autunno 1927: fui iscritto alla Niccolò Tommaseo, in piazza Oberdan. Tante raccomandazioni della mamma prima del bacio: "attento ad attraversare la strada" (gli otto metri di via Buonarrotti); "guarda di qua, guarda di là... attento se arriva un'auto (non so se ne passassero venti al giorno)... immancabile, al pomeriggio, una donna "cucer" di un carretto trainato da un mulo, che portava bidoni di "pomìe" ad un allevamento di maiali su a Cosala.

"Ascolta bene se senti qualche trombetta" (a destra, fuori dall'abitacolo dell'auto "pa-pa-pa").

Scendevo le scalette che danno in via Roma, poi subito giù a sinistra, sempre sul marciapiede: mi turbava la vista del Tribunale e delle Carceri adiacenti: proprio a quell'ora si sentiva, forte, un "tac, tac, tac, tac, tac", in sequenza rapidissima. Erano i carcerieri che "battevano" sulle inferriate delle finestre delle celle per sentire se qualcuna fosse stata segata nottetempo ("percussione" ed "ascoltazione" come in "Semeiotica Medica").

Sulla destra, tra le carceri e porta S. Vito, un pezzo di terra incolto chiamato "monte cagarella", dove dicevano che nel remoto passato i residenti versassero i pitali.

Arrivato all'incrocio di via Bovio, a sinistra alto il Teatro Talìa, poi, la Salita del Calvario, l'Asilo infantile, nell'angolo di fronte la grande insegna del Pittore-Decoratore Tomadin, giù in fondo a via Roma i platani lungo la Fiumara, nella grande casa d'angolo a sinistra la gelateria di uno dei Fontanella ("scartozeto" o "pezzo duro" a seconda delle "fliche" disponibili)!

A sinistra, giù per via Bovio, un tabacchino, un meccanico, il sarto Dalla Pozza, in fondo il cavalcavia della ferrovia, poi via dell'Acquedotto: a destra, angolo via Bovio e piazza Guglielmo Oberdan, la grande bella scuola.

Nelle prime tre elementari, mia maestra è stata la signorina Inède Crulcich. In prima eravamo in trentanove, sfido chiunque (che non sia un vecchio fiumano!), letti i cognomi, a capire dove si trovasse (italiani, ungheresi, serbi, croati, austriaci, greci; cattolici, greco-ortodossi, ebrei: Otto Katz non veniva a scuola il sabato, Nemetz sì, qualche volta ci portava il pane azzimo (si saranno salvati?).

Un compagno si metteva sull'uscio dell'aula: "Arriva la signorina maestra!". "Attenti!" Tutti in piedi, le mani giunte per il Padre Nostro, poi l'appello.

Ci sedavamo, la mani distese sopra il banco con i palmi in giù: la maestra passava con un righello in mano, tenuto di taglio, e giù "colpetti" se le unghie erano indecenti. Spesso c'era un particolare odorino, arrivava in soccorso il bidello Margotti e l'incontinente veniva accompagnato al gabinetto, sempre in ritardo!

Periodicamente veniva il medico scolastico Dott. Stefancich a darci un cucchiaio grande di "olio di baccalà" senza correttivo edulcorante e, durante la lezione di canto, il Maestro Galanti menava schiaffoni a chi non stava immobile: ne presi anch'io uno, fortissimo! Sacerdote Catechista Don Mandrini.Le nostre canzoni? "Giovinezza", "La leggenda del Piave", "Monte Grappa tu sei la mia patria", "Oh Fiume tu sei la più bella".

Severa e tanto buona la nostra maestra: se meritavamo un bel voto lo scriveva con inchiostro rosso su un biglietto da visita: quando toccava a me lo sbandieravo perché la mamma lo vedesse, mi aspettava sul balcone!

Alla fine delle lezioni scendevamo le scale ordinati in fila per tre, la Direttrice Signora Deschman aspettava nell'atrio: saluto romano... e via a casa! Due o tre volte in quattro anni ho visto un'auto attendere un ragazzo.

Un po' più avanti le prime adunate nel bel cortile della scuola, si chiamava Attila il nostro istruttore. Le "Adunate"! "Fissi", "destriga", "passo": non erano parole, erano pietre, costruivano il futuro della Patria! Poi arrivò il "moschetto"! "Mamma, devo andare all'adunata", le mamme erano tranquille perché eravamo al sicuro e armati!

Con la scuola, oltre a qualche passeggiata su a Santa Caterina a raccogliere ciclamini o violette, andammo una volta a visitare il Macello Comunale per vedere un grosso bue, colpito con violenza alla testa da una mazzata precipitare a terra fulminato! Un'altra volta una visita alla Pescheria, dove su un lungo tavolo di marmo era disteso un pescecane bello grande, la bocca tenuta aperta da una stecca di legno verticale con in mostra dei denti bianchissimi. "la Vedetta d'Italia" riportava spesso la scomparsa di qualche bagnante intero o soltanto di qualche sua porzione: turisti stranieri si avventuravano a nuotare al largo, ignari del pericolo.

Altri insegnanti della scuola: Signore: Basso, Zanutel, Cerlon, Galimberti, Nascimbeni, i maestri Iacovelli, Serena, Rabas, Lattarulo, Blau.

Dopo piazza Oberdan, altri percorsi: via Pomerio per le "Tecniche", via Ciotta per lo "Scientifico". Altri compagni con alcuni dei quali c'è profonda e duratura amicizia.

Alle "Tecniche", la classe era mista: tredici fanciulle, grembiule nero e collettino bianco, nessuna ostentazione di curve, disciplinate e alcune anche molto brave: saluto Anita, Nerina, Vanda e Zemira (che so presenti)! Sopra l'armadio di classe, il Prof. Delli Galzigna teneva un piccolo busto di D'Annunzio che sembrava guardarci tutti: noi cantavamo "...se vuoi saper, son nato nel Carnaro, sono fiuman, sono italian!"

Grazie Poeta e grazie alla Scuola e a tutti gli insegnanti fiumani o venuti da lontano. Non vedo più il nostro golfo, un'amarezza che non è mai passata: a noi andava bene quel confine, la nostra cara città così com'era! Un solo auspicio: che i "piccoli" di oggi e del futuro possano avere sempre "grandi" responsabili del loro avvenire. ■

FRAMMENTI DI VITA ARTISTICA NELLA FIUME DEL 1943

La vita è tutta un teatrino

■ *di Bruno Tardivelli*

Era l'Estate del 1943, con la nostra Compagnia Filodrammatica DIMM, mettemmo in scena, tanto per farci le ossa e prendere maggiore confidenza col pubblico, una commedia scelta da Paolo Venanzi. S'intitolava : "L'Allegro Principe", di Eugenio Caglieri. Di questa recita, in seguito, ci vergognammo un po' tutti.
Lo spettacolo era già stato allestito qualche tempo prima con la partecipazione di Nereo Scaglia e qualche altro, partiti poi per il fronte.
Non mi ricordo la trama ma so che Tullio aveva la parte del protagonista, quella dell'allegro principe, disinvolto e godereccio; Paolo era un commissario di polizia miope, con l'accento francese e l'erre moscia che parlando ci sputava in faccia; io ero un Conte decaduto e rimbambito vestito con un frac preso a nolo che si scuciva sulla schiena appena mi muovevo; Domizio era il mio servitore saltellante come un capretto, con il gilet a righe dei servitori; la Jole, che si dava sempre delle arie, aveva il ruolo di schizzinosa fidanzata del Principe; la Sonia era una cameriera tutta inchini e motteggi che faceva dannare Paolo perché insisteva con le sue inflessioni dialettali istriane.
Tullio s'affannava a darci ragguagli sulla dizione visto che la pronuncia italiana lasciava a desiderare, abituati come eravamo al dialetto fiumano senza doppie e con le vocali strascicate. Paolo e Nino mi ossessionavano: dovevo interpretare la parte del Conte Skartz come faceva Nereo Scaglia. Io allora non lo conoscevo ancora, sapevo soltanto di non essere alla sua altezza, il che un po' mi faceva rabbia ed un po' mi sentivo umiliato, perché ne ero considerato la brutta copia.
Facemmo tanta pubblicità mettendo degli avvisi multicolori ideati da Willi Stipanov nelle vetrine di alcuni negozi del Corso e del Viale, come si usava per gli spettacoli teatrali ed il cinema. Ebbe effetto: il salone del DIMM era gremito. Durante la recita notammo in fondo alla sala qualcuno della Filodrammatica del GUF, quella degli universitari, tutti spocchiosi "figli di papà", che erano venuti a curiosare. Ricevemmo applausi e complimenti da amici, parenti e conoscenti ai quali avevamo fatto pagare un'inezia di biglietto, tanto per non rimetterci le spese.
Era tempo di scegliere un testo per il prossimo spettacolo, la guerra andava facendosi sempre più dura e presente.
Quelli della mia classe erano partiti tutti, eravamo rimasti a casa solo io e Virgilio perché eravamo della Leva Aeronautica; scherzando, ma non troppo, ci dicevamo che non ci avrebbero chiamato perché non c'erano più aeroplani, e forse era la verità.

"IL MEDICO E LA PAZZA" - Prima Versione 1943

Con Paolo montammo le scene di notte e poi due militi ci accompagnarono a casa perché c'era il coprifuoco. I militari italiani furono gli spettatori della "prova generale", ne era piena la platea del Fenice. Nessuno, di noi sapeva bene la parte, Tullio Fonda (al centro nella foto), il protagonista, non ricordava nulla, improvvisava, lasciando tutti sgomenti. Romeo Fiorespino si rivelò un suggeritore di talento, salvò lo spettacolo e dopo di quello, molti altri. Stava con metà busto fuori dalla buca per suggerirci le battute.
A sinistra nella foto, io Aldo Tardivelli, nei panni del fratello svitato e scroccone della finta pazza e Dante Fabris (a destra), il padre della pazza, pazzo di rabbia con due figli simili.
Direttore di scena era Domizio Schiattino, regista Paolo Venanzi. Scenografo, Willy Stipanov, eterno affamato.

Venne il 25 Luglio, il ribaltone e poi anche l' 8 Settembre 1943.
A Fiume si temeva il peggio: se fossero entrati i partigiani jugoslavi si sarebbero vendicati su di noi piccolini, mentre i "cani grossi" erano scappati. Accogliemmo con un senso di sollievo i tedeschi, almeno portavano per il momento "l'ordine", facendo scappare i partigiani, con loro giunse anche qualcosa da mangiare.
In Jugoslavia, intanto, era successo il finimondo, non si sapeva più a chi dare retta: c'erano i partigiani comunisti, i partigiani monarchici detti cetnici, i fascisti croati detti ustascia, i domobranzi, le panzer divisionen tedesche, i militari italiani che volevano tornare a casa e cadevano in mano nemica; a Fiume si diceva: "Non si sa chi beve e chi paga!"
I tedeschi, che ci avevano dato momentanea speranza, appiccarono il fuoco alla Sinagoga di Via Pomerio e deportarono gli ultimi ebrei rimasti a Fiume. Si proponevano di mobilitare tutta la popolazione valida per tenerla sotto costante controllo. In quel marasma, in quel "si salvi chi può", Paolo trovò modo di salvare se stesso e la "sua" Filodrammatica per quasi tutto il 1944.
Si offrì di allestire degli spettacoli teatrali per dilettare, in mezzo alla tempesta, la popolazione e le truppe. L'ordine era di dare alla Città una parvenza di normalità. Intanto, erano stati affissi i bandi per la leva militare e, in alternativa, l'adesione all'Organizzazione TODT, cioè il sevizio di Lavoro Obbligatorio per la costruzione di fortificazioni nei dintorni della Città.
Ci salvò la preparazione degli spettacoli che dovevano offrire alla cittadinanza fiumana un divertimento mentre il clima stava diventando in realtà di giorno in giorno sempre più tragico. Ci sentivamo dei saltimbanchi, pronti a far ridere civili e militari mentre la morte e la miseria aleggiavano dappertutto.
Ci cimentammo in quest'ardua impresa con grande impegno, tanto più che tale occasione ci esimeva dal lavorare di mazza, pala e piccone, oppure di imbracciare il fucile.
Ci concessero un "ausweis", cioè un esonero, un salvacondotto, con cui poter circolare liberamente nelle ore consentite, nel caso le ronde militari ci avessero fermato in uno dei frequenti controlli che avvenivano per le strade.
Mettemmo in scena una commedia brillante scritta per il comico siciliano Angelo Musco: "Lo Smemorato", era il Febbraio 1944. Fu un successo. Si andava in scena e si preparava "I fallimenti del Curatore", e poi ancora "Il Medico e la Pazza".
Ma i tedeschi volevano qualcosa che fosse capito pure dai loro soldati. Così Paolo si diede da fare ed andò a cercare a Cosala il gruppo dilettantistico dei "I Gatti Selvatici" che in quel Dopolavoro aveva presentato in altri tempi meno burrascosi degli spettacoli che allora erano definiti "Arte Varia". Furono momenti esaltanti che in queste pagine abbiamo già raccontato.
Io, Paolo Venanzi e Nino Bortolotti una notte del Febbraio del 1945 fummo buttati giù dal letto dalle SS e finimmo in prigione. Ci andò di lusso perché mentre eravamo detenuti, le SS vennero a prelevare una notte 15 prigionieri politici come noi e per rappresaglia li fucilarono sulle scalette dell'ALGA, sotto la Piramide, a Sussak, sul luogo in cui era stato ucciso un poliziotto croato ed uno era stato ferito.
Paolo era in contatto con elementi della Lotta di Liberazione Jugoslava, e finimmo in prigione perché qualcuno aveva fatto la spia. Noi però c'entravamo ben poco, eravamo all'oscuro dei maneggi di Paolo e delle sue conoscenze ma avevamo a che fare con lui e ci misero a fargli compagnia "in canon".
Per fortuna non ci riempirono di botte perché non avremmo saputo in verità cosa raccontare di interessante. Della nostra carcerazione mi sono fatto un'idea, condivisa anche da Nino. Già allora, per gli Jugoslavi, Paolo era un elemento italiano troppo intraprendente e poco malleabile, era meglio per tutti , che prima della loro venuta in Città fosse messo "al fresco" dai tedeschi, per tappargli un po' la bocca e così renderlo innocuo. Ma la storia non finisce qui... ■

PRIMO SALONE A TRIESTE DEL LIBRO DELL'ADRIATICO ORIENTALE

Trieste 12-17 settembre 2006 - Dati e considerazioni

Si è chiusa la prima edizione de "La Bancarella" Salone del Libro dell'Adriatico Orientale, voluta ed organizzata dal Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata (www.arcipelagoadriatico.it). La manifestazione si è svolta a Trieste dal 12 al 17 settembre (ogni giorno dalle 10 alle 22).

LE PRESENZE

Nelle 6 giornate di incontri sono stati presentati 19 autori dell'area giuliano-dalmata con i loro libri, vecchi o nuovi, che sono stati introdotti da illustri uomini di cultura, giornalisti o professori universitari; il pubblico ha avuto modo di conoscere l'attività di 18 centri culturali, istituti di storia, centri di documentazione della Regione FVG, di Venezia, Padova, Milano, Roma, dell'Istria e di Fiume; hanno accettato l'invito di parlare della propria produzione sulle tematiche specifiche 7 editori; si sono svolti 5 dibattiti; il pubblico ha potuto seguire 5 concerti di musiche istriane e della Mitteleuropa in diverse esecuzioni; sono stati presentati 2 spettacoli di Teatro a Leggìo; 2 conferenze sono state dedicate alla produzione vinicola in Istria e nel Friuli e ai progetti di collaborazione transfrontaliera per promuovere i prodotti tipici; è stata allestita 1 mostra di disegni su poesia. Nell'ambito della Bancarella anche le prime tre giornate di Aperitivo con la Storia che giunge quest'anno alla seconda edizione, a cura del prof. Giuseppe Parlato e incentrate sul "6" del Novecento, dal '46 al '76 anno del compromesso storico.

IL PUBBLICO

Durante la manifestazione sono stati distribuiti al pubblico (2 persone su tre) 8.400 programmi all'entrata in Bancarella. Si valuta per tanto la presenza di oltre 13.000 persone. Il massimo interesse è stato registrato nelle giornate di sabato e domenica ed alcuni picchi si sono avuti in presentazioni di particolare interesse per il pubblico durante le altre giornate.

Alla sezione esposizione e vendita libri hanno preso parte 3 librerie con editori locali e nazionali, 1 antiquario e 4 editori con il proprio spazio.

CONSIDERAZIONI

"La Bancarella" di Trieste, Fiera del libro dell'Adriatico Orientale , ma anche una manifestazione aperta ad interventi, dibattiti e confronti riguardanti cultura, storia e prospettive dell'area veneta, giuliana, istriana, fiumana e dalmata, è stata un appuntamento dal grosso spessore culturale, con tanti elementi di novità programmatica e che ha riservato molta attenzione alla dimensione della promozione e della visibilità delle tematiche a noi più vicine.

L'idea della manifestazione nasce dall'esperienza della prima edizione di Aperitivo con la Storia, organizzata nel 2005 in collaborazione con la Provincia di Trieste. Il successo di quel primo tentativo di portare in piazza le tematiche dell'Adriatico Orientale attraverso la partecipazione di esperti, ha stimolato l'idea di un Salone del Libro per far toccare con mano al pubblico la realtà di un'editoria per certi versi sommersa, nonostante la sua ricchezza e diversità. Il Ministero per i Beni culturali (MIBAC) ha accettato di finanziare il progetto del CDM con le risorse della legge 193/04.

La preparazione della manifestazione ha indotto gli organizzatori a riflettere su una presenza vasta e qualificante di soggetti che non hanno l'occasione di incontrarsi per delle analisi comparative ma che, di fatto, perseguono le medesime finalità. Il CDM, quindi, da tempo impegnato ad avviare delle sinergie con istituti di Roma, Padova, Venezia ma anche delle città costiere di Croazia e Slovenia, ha inteso proporre una riflessione sulla possibilità ed opportunità di creare una rete che possa presentare al pubblico iniziative di ampio respiro in grado di promuovere quello che è il concetto più ampio di cultura degli italiani dell'Adriatico orientale dovunque essi siano residenti, nelle terre d'origine, in Italia e nel resto del mondo. La partecipazione è stata, naturalmente, libera e, per certi versi autogestita – per cui ognuno era invitato a fornire i nominativi dei relatori ed i titoli da presentare –. Ai molti che hanno chiesto espressamente e spontaneamente di intervenire è stato dato uno spazio al fine di una presenza la più ampia possibile.

Le reazioni del pubblico hanno confermato che, fuori dall'ambiente di riferimento, pochi conoscono la realtà di questo mondo. Spiegare chi siamo, cosa siamo e soprattutto cosa si sta facendo per salvaguardare e sviluppare una cultura specifica, non è stato né ovvio né ripetitivo.

Ogni qualvolta un relatore iniziava a parlare, la gente prendeva posto nello spazio conferenze per apprendere nozioni e riflessioni, per conoscere i nuovi argomenti, per porre domande.

Ai librai e agli editori, invece, è stato demandato il compito di intrattenere il pubblico con nuove e vecchie pubblicazioni sulla tematica di riferimento. ■

Nella foto: Autorità, ospiti e la mascotte Lorenzo (2 anni) che ha tagliato il nastro, all'inaugurazione della Bancarella

"I BEI TEMPI CHE NO XE PIÙ"

Noi fiumani all'avanguardia

■ *di Anita Lupo Smelli*

Cara Amelia!
Quanta emozion e rimpianto de quei bei tempi ti me gà fatto venir in mente leggendo el tuo articolo "I bambini insegnano" specialmente le foto de scuola. Mi gò la più grande, ma te dirò la gò sempre odiada perché la mia mamma me gaveva taià i cavei dalla frangetta all'Umberto. Così se diceva una volta al posto della maschietta come se dixe adesso, se vede che la era già all'avanguardia della moda, adesso non me meraviglierio più perché gò capido che noi fiumani erimo sempre all'avanguardia de qualcosa. Gò pianto quando la me gà taià i cavei ma non comandavamo noi fioi anche se a quell'epoca gavevo undici anni. Come xé cambia el mondo, però per mi in peggio, xé sparì valori morali, affetti, e l'insieme della bella famiglia. Come te go scritto go pianto per quel taio, volevo sbregar la foto ma poi go pensà che non era giusto perché gaverio cancellà quel bel ricordo delle amiche e della mia giovinessa.
Spero de farte contenta se te darò un po' de nomi: Anita Spadavecchia, Gloria Valcich, Rosetta Gherghetta (che la xe a Fiume), Iole Persich, Liliana Vianello, Edda Caradonna, Etta Colella Uicich, Capovilla (non ricordo i nomi) xe passà settanta anni da quella volta (e adesso me vien un altro nome, Caterina Gaggiano) però el ricordo de quei visi me xe sempre costante. Te ringrazio per quella bella rimpatriada anche se i oci era bagnadi e te auguro ogni ben a ti e famiglia, la tua compagna de scuola. ■

IL COMMENTO: TANTO PER PRECISARE...

Le notizie del 1943 sulle foibe istriane

■ *di Luigi Papo*

Leggo sul n.ro 7 del 30 luglio scorso quanto tratto dalla intervista con l'amico prof. Giuseppe Parlato e dalle riflessioni dell'On. Lucio Toth "sul ruolo della chiesa nella vicenda delle foibe".

Che S.S. Pio XII ne fosse a conoscenza, non vi è dubbio: tutti i nostri Vescovi si premurarono, all'epoca, di informare il Vaticano, e non si trattava neppure di dover superare enormi difficoltà: Roma era ancora in mano ai Tedeschi e la stampa del Nord pubblicò prontamente le notizie che giungevano dall'Istria. Perché delle foibe istriane si trattava, allora, e si era nel settembre-ottobre del 1943, ben lontani dal maggio 1945. Allora erano i Tedeschi a poter intervenire, e lo fecero, e non gli "Alleati", che non lo fecero.

Non riesco a comprendere come sia stato possibile confondere due periodi storici, avvenimenti sin da quel tempo ampiamente documentati. Era il tempo in cui a Roma si pubblicava "Croazia sacra", con tanto di imprimatur, ma anche quello de Il Corriere della Sera, che dedicava ampie cronache su quelle foibe, addirittura con i nomi delle prime decine di infoibati. Poi subentrò il silenzio.

Personalmente ricordo la prima serie di avvenimenti, da Pisino a Parenzo, mentre non posso dimenticare la seconda, a Trieste, quando gli "Alleati", fatto sì che i partigiani potessero occupare Trieste, documentarono quanto meno le deportazioni, rappresentate da colonne di prigionieri in marcia verso il loro destino, legati con il filo di ferro, le braccia dietro la schiena, ed i mitra puntati contro. Mons. Santin, Vescovo meraviglioso, si batté con tutte le sue forze (e fu battuto materialmente), e così Mons. Radossi e Mons. Munzani, quando i massacri istriani erano ormai dimenticati.

È possibile che la grande stampa, oggi, nella confusione delle Agenzie che trasmettono in continuazione notizie di guerra e di attentati, possa anche dare peso ad avvenimenti che si vorrebbero ma che si sono svolti in altro modo. Più strano, mi sembra, lo scalpore intorno ad avvenimenti del maggio 1945, ovattando quelli del 1943.

Certamente il prof. Parlato non può che essere d'accordo con me; ne parlammo varie volte, e mai fummo discordi. Riesco persino a comprendere la confusione che è stata generata dalle conclusioni cui è giunta la Commissione storica sloveno-italiana: delle foibe istriane non aveva da occuparsi. Pisino e Parenzo, per dire, non facevano parte della attuale Slovenia, quindi non erano da prendersi in considerazione.

Il Vaticano custodisce quei documenti da quel subito; poi i documenti continuarono ad accatastarsi; ma non portarono novità. La Fondazione Ugo Spirito, della quale Parlato è attualmente il Vice Presidente, custodisce non pochi di quei giornali e di quei documenti, non casualmente parte del "Fondo Papo".

Grazie per l'ospitalità, tanto per la precisione, e buon lavoro. ■

I LETTORI CI SCRIVONO

VORREMMO SAPERE TUTTE LE VERITÀ

■ *di Anna Fazi*

Egregio Direttore,
sono sempre molto lieta quando ricevo La Voce di Fiume "intestata a Leonida Fazi", morto ormai da tre anni, cavaliere al merito della Repubblica, onorificenza di cui non sapeva nulla. La pratica venne istruita nel gennaio 2001 (su segnalazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri) ed è arrivata a noi nel 2005. Combattente in Libia con l'8.vo bersaglieri divisione "Ariete" comandante Col. Montemurro, Supervisore Rommel. Prigioniero in India per sei anni (non cooperatore) rimpatriò a gennaio 1947.

Appena fu assunto in un giornale, dopo lunga disoccupazione, parlò subito delle foibe sul Secolo d'Italia, Il Popolo Italiano, Il Tempo, incurante dei consigli di chi gli diceva di non esporsi. Egli, in pensione, fu segretario dell'Associazione Reduci Rimpatriati d'Africa, e stilava un notiziario. Gli succedetti io; parlando spesso delle foibe, per non dimenticare.

Mi inchino riverente all'ultimo Questore della Provincia di Fiume per ciò che ha fatto per i suoi simili, pagando con la vita. Non mi è piaciuto però che nella sua commemorazione sia intervenuta l'Associazione Italiana Partigiani i cui componenti di allora hanno inondato di morte l'Italia dal 1943 in poi, e oltre.

Io stessa attendo che colui che ha trovato il corpo di suo padre ucciso dai partigiani (ha fatto voto di cercare tutti i dispersi sepolti in fosse comuni), di trovarmi un'intera famiglia, amici fraterni di mio padre, prelevata una mattina del 1944 nella loro bella azienda agricola, nei pressi di Forlì. Composta da padre, madre, una bimba di quattro anni e un bimbo di otto, e di due mezzadri affezionatissimi a loro che vollero accompagnarli sul camion per "chiarimenti". Furono tutti fucilati tenendo per ultimo i piccoli perché venissero terrorizzati . Molti assistettero al massacro ma nessuno parlò né disse dove vennero sepolti. E non si è mai saputo perché fossero stati prelevati. Certo la piccola ma bella azienda faceva gola a molti.

E cerchi anche per conto di un fratello, un ragazzo di venti anni delle Fiamme Bianche che stazionava in Valtellina e della sua fidanzata di diciotto anni uccisi nel 1945. Ho scritto ai Parroci della regione. Nessuna risposta, Dio non è con loro. ■

LETTERE IN REDAZIONE

GRAZIE a Valentina

■ *di Resi Marceglia*

Mi riferisco alla "Voce" n. 6 del 30 giugno 2006, pag. 14. Sotto al titolo "I luoghi da conoscere con Badalucco" c'è una foto di gruppo che è pervenuta anche a me da parte di Valentina Visigalli, nipote di Arpad Bressanello.

Io l'ho già ringraziata, ma desidero farlo anche pubblicamente perché è stata più che generosa e premurosa. Si è presa la briga di prendere gli indirizzi di tutto il gruppo (eravamo una folla) e ci ha spedito non una ma due diverse istantanee, compresi gli indirizzi di tutti.

Grazie Valentina,
con auguri di ogni bene a te, mamma e nonni. ■

CI SIAMO RISENTITI, DOPO TANTI ANNI, MA SOLO AL TELEFONO

UN CARISSIMO AMICO QUANDO ERIMO MULETI

■ *di Fulvio Perini*

Un vivo ricordo xe sempre rimasto, dopo tanti ani, de questo mio carissimo amico muleto. E che purtropo el xe mancà el 5 agosto, Maurizio Spina.

Anche lui era nato nel 1933 come mi. Mi abitavo in via Milano 7, lui in via Padova visavì de mi e se potevimo veder dale finestre. El gaveva anche una sorella che la se ciamava Pina e che la era molto amica con mia sorella Vanda.

Qualche volta se incontravimo dala Bassi a comprar el pan o dal Miko a comprar el sifon. Dopo el nostro esodo non se gavemo più né visto né sentido. Ognidun per el nostro destin. Ma un giorno questo destin el gà pensado ben de farne incontrar, anche se non fisicamente.

Come xe sucesso?

Grazie a Voi dela "Voce de Fiume". Gavevo scrito un articolo sul nostro giornal, dove ricordavo i nostri Capucini, Maurizio lo ga leto e chiedendo a Voi, el mio indirizzo un giorno el me ga scrito una letera che me ga lassa... immaginè voi come.

Purtropo quando se gavemo risentido le nostre sorelle non le era più con noi. Da quel giorno semo sempre sta in contato con letere e fotografie, anche perché lui era in Sardegna e mi a Torino. Per telefono gavemo ricordado i nostri bei tempi de muleti passadi insieme.

Dala scola Cambieri ai bei giorni trascorsi insieme dai Capucini con i nostri: Padre Nestore (che el xè nela Parochia de Chiogia), Padre Gabriele, Padre Antonin, e tuti i altri. Non mancava anche Fra Marcelo che el ne insegnava a servir Messa e la benedizion. E dopo la benedizion se tornava a casa per via Firenze. Facevimo parte dei aspiranti e dopo le adunanze se passava i dopopranzi a giogar in fotbal nel nostro picolo campeto aspetando che i Capucini ne butassi, dala finestra, el balon.

Poi l'esodo! Caro Maurizio tuto questo lo gavemo ricordado solo per telefono o per letera, ma xe stà molto bel el trovarse de novo anche se non se gavemo più visto.

Adesso ti son andà a trovar i nostri Capucini, che non xe più. Lassù con lori se stà ben!

Adesso con la tua assenza un altro tochetin del nostro mosaico se gà stacà ma el tuo ricordo non se staca de sicuro. Ciao Maurizio, amico muleto. ■

NON SEMPRE È FACILE CAPIRSI...

LETTERE DA E VERSO L'AUSTRALIA

■ *di Anita Lupo Smelli*

Riceviamo da Anita Lupo Smelli il suo carteggio con gli amici australiani. Proponiamo le due lettere, insieme, perché affrontano, ad un mese di distanza, l'una dall'altra, lo stesso argomento

Notizie liete dall'Australia per la nostra Anita Lupo Smelli

Grugliasco, 18 luglio 2006

Spettabile Direzion!
Oggi gò ciapà una lettera dall'Australia che me gà impinì el cor de gioia. Gò sperà fino all'ultimo che non saria sta nessun profugo a darghe el voto all'Ulivo, in sti ultimi anni non me ricordo d'esser stà così contenta e questo ghe lo devo a Arno Viti che me gà mandà dall'Australia le schede de tutti i partiti, sia per el Senato che per la Camera e tutti i candidati xe Calabresi e Siciliani, i profughi non gà diritto al voto e se anche i lo avessi saria 1% contro 99% de lori, perciò anche se i gavessi votà non saria sta nessuna differenza. Grazie Arno per gaverme mandà questa registrazion o documentazion. In questi tempi brutti me xe rivà questa bella notizia. "Xe proprio una cannonata" se vedi che el resto per elegger l'Ulivo el xe qua in Italia e questo me dispiase ancora de più.
Te ringrazio ancora augurandote ogni ben a ti e alla vostra numerosa famiglia, saluti a tutti i fiumani in Australia e perché no, anche a quei sparsi per tutto el mondo.

Grugliasco, 10 agosto 2006

Caro Mario Stillen!
Gò letto la lettera che la me gà scritto sulla Voce riguardo le elezioni in Italia e la vittoria dell'Ulivo. Son rimasta molto mortificada perché come la me scrive per voi fiumani el mio pensier xe sta un insulto, ghe gò volù e ghe voio tanto ben ai fiumani che non me permetterio mai de insultar nessun, neanche quei de idee politiche contrarie, perché democrazia o non, ognun xe paron de pensarla come vol, però devo dirghe che se la rilegge ben la lettera che gò scritto sul Fiuman la vederà che gò scritto "mi spero tanto che non sia nessun profugo, perché se no me vegneria voia de dirghe ecc. ecc". Gò già scritto alla Voce una lettera riguardo a questo e grazie a Arno Viti che me gà scritto. Gò tirà un grande sospiro de gioia, e come la me scrive lei, se capise che mi non posso né giudicar, né accusar senza conoser i fatti e le tendenze, ma ghe ripeto un'altra volta non me sario mai permessa de offender nessun, tanto meno i fiumani, quella lettera xe stà stracapida per questo non me scuso anche perché la xe stà scritta in bona fede. Gò sempre salutà i fiumani con "ve voio ben" e continuo a farlo. ■

ADDIO A FRANCO BETTIN, FRATERNO AMICO FIUMANO

È mancato per sempre, a Gorizia, il 21 luglio c.a., l'amico Generale di Corpo d'Armata Franco Bettin.
Nato a Fiume il 14 novembre 1931, da ragazzo ha sofferto la perdita del padre, Ufficiale medico richiamato nelle file del nostro Esercito e fatto scomparire dai crudeli massacratori ed occupatori della nostra città. Franco mi disse, già nel 1948, che non avrebbe mai più messo piede sul suolo che segretamente imprigionava il corpo di Suo papà, e mai lo fece.
Grande amico, grande soldato, intelligente oltre la norma, leale, capace, buono e disponibile in ogni occasione. Ha raggiunto le più alte vette della gerarchia militare senza alcun compromesso con la politica ma esclusivamente in omaggio alle sue capacità di organizzatore e di ottimo comandante. Nella sua mente hanno trovato collocazione sempre ottimi pensieri ed ottime idee, mai negativi sentimenti di odio.
Per anni, a Padova, ho avuto modo di conoscerlo profondamente ed apprezzarne le grandi risorse intellettuali nonché le capacità di sintesi e decisionali.
Lasciato l'esercito, dopo una splendida carriera, non si mise a riposo considerata la freschezza mentale e la volontà di sentirsi costantemente impegnato. Fiume perde così uno dei figli migliori della Sua e mia generazione. Addio Franco!

BANCA CARIGE CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA
BANDO DI CONCORSO PER UNA BORSA DI STUDIO "IDA CICOVI MORPURGO"

Pubblichiamo qui di seguito un Bando di Concorso inviatoci dal nostro Fulvio Mohoratz che specifica: "Ho trovato il tutto nella sede del Comitato ANVGD di Genova al mio ritorno dall'Austria". Il Concorso scade il 15 ottobre, ma per altre informazioni potete rivolgervi proprio a Mohoratz ai seguenti numeri: 010 2426058 – 3334747194.

La BANCA CARIGE S.p.A. – Cassa di Risparmio di Genova e Imperia istituisce per l'anno 2006, nel rispetto delle volontà del defunto Comm. Arch. Bruno Morpurgo, una borsa di studio da € 750 intestata alla memoria della Signora Ida Cicovi Morpurgo, consorte del Comm. Arch. Morpurgo.
Potranno concorrere all'assegnazione della borsa di studio i cittadini italiani di ambo i sessi che:

* appartengono a famiglie italiane profughe da Fiume, dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia;
* siano iscritti (ad anni accademici successivi al primo) di corsi universitari od equiparati;
* siano in regola con gli esami previsti dal piano di studi;
* non fruiscano di posti gratuiti in collegi o convitti.

Gli aspiranti dovranno far pervenire, entro e non oltre il giorno 15 ottobre 2006 (farà fede a tale proposito la data del timbro postale), la loro domanda in carta semplice alla Commissione Esaminatrice – all'uopo nominata dalla BANCA CARIGE S.p.A. – presso la segreteria Generale, Via Cassa di Risparmio 15 – 16123 Genova, corredata dai seguenti documenti:

* certificato rilasciato dalla Prefettura attestante la qualifica di profugo degli ascendenti del richiedente medesimo;
* certificato di iscrizione rilasciato dall'Università (o altro documento equipollente) dal quale risultino gli esami sostenuti ed i risultati conseguiti, nonché il piano di studi approvato;
* dichiarazione e firma del richiedente con la quale lo stesso attesti di non fruire già di assegnazioni di posti gratuiti presso collegi o convitti;
* certificato di nascita del richiedente con indicazione della paternità e della maternità;
* certificato di residenza del richiedente;
* eventuali documenti attestanti la situazione patrimoniale dei genitori del richiedente e del richiedente stesso ed il reddito percepito dai medesimi nell'anno 2005.

Non saranno comunque accettate le domande che, pur spedite entro il termine del 15/10/2006, perverranno alla BANCA CARIGE S.p.A. – Cassa di Risparmio di Genova e Imperia oltre il 31/10/2006.
La BANCA CARIGE S.p.A. – Cassa di Risparmio di Genova e Imperia si riserva la facoltà di chiedere eventuali altri documenti idonei a meglio chiarire la posizione del concorrente.
La borsa di studio è assegnata, a giudizio insindacabile della Commissione Esaminatrice, a chi abbia riportato la migliore votazione, in base ad una graduatoria che verrà appositamente stilata dalla Commissione stessa, tenuto conto sia dei voti che del numero di annualità o di crediti conseguiti entro l'ultimo appello della sessione invernale.
A parità di votazione media preferenza nell'assegnazione della borsa di studio verrà accordata ai fiumani e agli originari della Venezia Giulia e della Dalmazia di madrelingua italiana residenti in Italia e ancora nell'ordine, ove permanesse parità di valutazione, gli orfani o a quegli studenti che dimostrino di trovarsi in condizioni economiche più disagiate.
La Commissione Esaminatrice è così composta:

- Presidente della BANCA CARIGE S.p.A. – Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, che riveste il ruolo di Presidente della Commissione stessa;
- Prefetto di Genova;
- Rettore dell'Università degli Studi di Genova;
- Presidente del Comitato Provinciale di Genova dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia;
- Presidente della Lega Fiumana di Genova.

Ogni membro della Commissione Esaminatrice può delegare persona di propria fiducia.
Non devono esistere vincoli di parentela fino al 4° grado fra i concorrenti ed i membri, effettivi o delegati, della Commissione Esaminatrice.
La designazione del vincitore da parte della Commissione Esaminatrice avverrà entro il mese di novembre 2006, mentre il pagamento della borsa di studio sarà effettuato entro il 15° giorno dalla data di designazione.
La borsa di studio sarà assegnata presso la Sede della BANCA CARIGE S.p.A. – Cassa di Risparmio di Genova e Imperia senza alcuna corresponsione al vincitore di rimborsi spese per gli eventuali viaggi e pernottamenti occorrenti per la trasferta dal luogo di residenza alla località in cui è assegnata la borsa.
La partecipazione al concorso comporta l'implicita accettazione da parte del concorrente di tutto quanto previsto dal presente bando.
Per ulteriori informazioni o chiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale della BANCA CARIGE S.p.A. (Via cassa di Risparmio, 15 161123 Genova – tel. 010-579.2587 – 4550).
DIREZIONE GENERALE
Nota: per eventuali informazioni gli interessati. Si possono rivolgere a: Fulvio Mohoratz - Tel. 010-2426058 o Cell. 333 4747194. ■

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

Ad Imperia,

MAFALDA (TATA) FABIETTI ved. ULRICH

ultima della generazione Fabietti, molto conosciuta a Fiume. Lascia nel dolore Edoardo, il figlio da Lei adorato, la nuora, il nipote, i parenti e gli amici che tanto bene Le vollero.

Il 19 febbraio u.s.,
a Maserada sul Piave,

ELVIRA TRINAISTICH in MATTIUZZO

nata a Fiume il 9/6/1919.
Ce lo comunica l'adorato figlio Daniele.

Il 28 marzo u.s., a Venezia, lontano dalla Sua Fiume,

EMILIO BLASI

Ufficiale della Marina Militare, nato a Fiume il 19/5/1921.

Uomo e padre sempre presente, di profonda integrità morale e grande curiostà intellettuale, Lo ricorderanno sempre, insieme a Carmina, la figlia Luisa, l'intera famiglia e tutti coloro che Gli hanno voluto bene.

Il 29 giugno u.s.,
a Sydney,

NARCISA DEVJAK
di anni 80.

La piangono il figlio, la sorella, i parenti e gli amici.

Nel luglio u.s.,
a Tortona,

NIDIA DUBS
nata a Fiume
il 20/9/1930
già impiegata all'Ufficio Anagrafe di Fiume.

Ce lo annuncia il fratello Carlo con la famiglia.

Il 15 luglio u.s.,
a Milano,

VELMA SMERDEL ved. RADE
nata a Fiume
il 16/2/1914

Ne danno il triste annuncio i figli Liana, Sergio e Marino ed i parenti tutti.

Il 21 luglio u.s.,
a Gorizia,

FRANCESCO BETTIN,

Generale di Corpo d'Armata. Lo piangono la moglie Maria Grazia e le figlie Federica e Roberta.

Il 23 luglio u.s.,
a Trieste,

ROCCO ZATELLA

Con profondo dolore lo comunica la moglie Miranda Semrov.

Il 3 agosto u.s., a Treviso,

JOLANDA VERBANAZ in MANZONI

nata a Fiume il 15/12/1912

Ne da l'annuncio il figlio Marino.

Il 5 agosto u.s.,
a Novara,

GUIDO POK
di anni 88.

Lo comunicano la moglie Odinea, la figlia Marina col marito Gianantonio, il figlio Flavio con la moglie Graziella, la sorella Loredana, le cognate ed i nipoti tutti.

Il 15 agosto u.s.,
a Cervignano nel Friuli,

ENZO SCLAFANI,
nato ad Abbazia
il 12/11/1927

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Anita, la figlia Lucia ed i fratelli Sergio e Claudio.

Il 16 agosto u.s.,
a Sydney,

VERA VICICH (RUMORA)

nata il 13/4/1932 a Pago, molto amata dal marito Vittorio, dai figli Mario, Marina, Davide e dai nipoti.

RICORRENZE

Nel 1° ann.(14/10) della scomparsa di

GUALTIERO POLLESEL,

Lo ricorda la moglie Elda Tomasini.

Nel 4° ann.(13/10) della scomparsa di

ORFEO FIUMANI,

Lo ricordano sempre con tanto amore e rimpianto la figlia Daniela ed il genero Stefano.

Nel 5° ann.(25/8) della scomparsa di

MERY NEMEZ CIMOLINO

La ricordano con affetto le figlie Cecilia e Beatrice.

Nel 7° ann.(4/9) della scomparsa di

LINA MARINELLI in MOHORAZ,

La ricordano con tanto dolore ed infinito amore il marito Bruno, i figli, i nipoti ed i conoscenti da Genova.

Nell'8° ann.(28/10) della scomparsa di

LAVINIO RACK,

Lo ricorda la moglie Anna Galli.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI LUGLIO 2006

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di LUGLIO c.a.. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 100,00
- Bacci Luigi, Bergamo

€ 70,00
- Ortali Luciano, Firenze, per 2 abbonamenti

€ 30,00
- Ghersincich Anita, Latina
- Spiero Marion, Milano
- Faragona dott. Carlo, Misano Adriatico (RN)

€ 25,00
- Spadavecchia Giovanni, Genova

€ 20,00
- Margan Livio, Genova
- Carroli Cristiano, Genova
- Szolil Guglielmo, Gorizia
- Fucci Alfredo, Monza (MI)
- Milotti Arsenio, Napoli
- Laurencich Nino, S.Ilario d'Enza (RE)
- Tomat Dino, Torino

€ 15,00
- Coccon Riccardo, Tortona (AL)
- Facchini Loredana, Cremona

€ 11,00
- Carbone Rocco, Ravenna

€ 10,00
- Ghersincich Anita, Latina
- Mikulus Lo Giudice Lola, Palermo
- Anzil Eugenia, Palermo
- Graziano Attadio Gilda, Torino
- A.N.V.G.D. Comit.Prov., Treviso
- Puxeddu Maria, S.Giorgio di Nogaro (UD)

Sempre nel mese di LUGLIO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:
- IOLANDA BRESSANELLO ved. TALATIN, dalla famiglia Gugnali, Alessandria **€ 100,00**
- famiglie PIRAS, DORCICH e MARICICH, da Angelina Piras, Marina di Pisa (PI) **€ 20,00**
- GENITORI e sorella RITA, da Iolanda Colizza, Ceregnano (RO) **€ 50,00**
- MIRELLA ZADEL, La ricordano con infinito rimpianto Noris Milli e nipote Mavì, Verona **€ 50,00**
- ATTILIO LANFRITTO (Fiume 30/1/1944), da Romano Lanfritto, Cernusco Lombardone (CO) **€ 50,00**
- marito STEFANO URATORIU, da Sonia Mrzljak, Bologna **€ 30,00**
- ALBINO ZENONI, da Rodolfo Stefani, Trieste **€ 50,00**
- GIOVANNA GERL in LENAZ, dalla figlia Nadia, i generi Gianfranco e Carlo ed i nipoti, Torino **€ 60,00**
- genitori LINA PASQUALI ed ETTORE della GUARDIA, da Michele della Guardia, Montebelluna (TV) **€ 35,00**
- nonni MARIA e FRANCESCO VYSKOCIL, da Tamara de Cesare in Sanfratello, Palermo **€ 25,00**
- amici MARIA e CARLO (CUCCA) COSULICH, di nuovo riuniti, da Albino Mattel, Monfalcone (GO) **€ 15,00**
- cara mamma AURELIA, dopo 12 anni che é con papà GINO, Li ricorda sempre la figlia Aristea Superina, Savona **€ 25,00**
- genitori EZIO e IOLANDA e marito FRANCO, da Lea Chierego Del Punta, Portici (NA) **€ 25,00**
- cara mamma MERY RUSICH, sempre con loro, dalla figlia Nucci, Trieste **€ 30,00**
- CARLO SZENCSAR, nel 6° ann., Lo ricordano la moglie ed i figli, Torino **€ 20,00**
- prof. ALESSANDRO MICHELI, nell'11° ann., Lo ricorda la moglie Vilma Stocovich Micheli, Genova **€ 50,00**
- ARTURO VALCASTELLI, dalla moglie Maria, Roma **€ 25,00**
- LAURA FLEGO, esule da Laurana, dec. il 18/4/2006, dalla sorella Licia, Mogliano Veneto (TV) **€ 30,00**
- FELICE ACQUAVIVA, da Rita ed Anita, Collegno (TO) **€ 30,00**
- ANITA FARAGUNA ved. MATTEONI, nel 4° ann. (31/8), La ricordano sempre il figlio Claudio, le sorelle Bruna e Giovanna ed il fratello Mario **€ 50,00**
- GUERRINO BERTOGNA, nel 3° ann. (25/8), Lo ricorda sempre con tanto amore la moglie Bruna, Monfalcone (GO) **€ 100,00**
- tutti i defunti delle famiglie BERTOGNA, FARAGUNA, BILNACEK e VARGLIEN, da Bruna Faraguna, Monfalcone (GO) **€ 50,00**
- mamma ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, nel 21° ann. (15/9), da Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma **€ 30,00**
- genitori DOMENICO FABBRETTI e PAOLA AMALIA BELLEN, da Vincenzo, Torino **€ 40,00**
- cari mamma ROSI, papà ALESSANDRO, figlio PINO, fratello MARIO, sorella NUCCI e nipote LUANA, da Lilli Dubricich, Trieste **€ 35,00**
- Mons. GIOVANNI SLAVICH e MARCELLO GUERRATO, da Bruna Slavich Guerrato, Milano **€ 50,00**
- RENATO STIGLIANI, (1911/1988), dalla moglie Augusta Pillepich ed i figli Liana e Diego, Torino **€ 50,00**
- genitori GIOVANNI TALATIN e JOLANDA BRESSANELLO, da Carlo, Latina **€ 50,00**
- JOLANDA BRESSANELLO ved. TALATIN, dalle famiglie Bressanello e Savasta, Forlì **€ 50,00**
- cara amica INES BURATTINI ved. DE LASZLOZKY, dec. nel maggio 2006, da Arianna Smoquina, Ladispoli (RM) **€ 20,00**
- zio MARIO CARMELICH, da Silvana Bellasich Scarpa, Firenze **€ 50,00**
- marito GIANNI PANCIERA, nel 60° ann., e dei suoceri LUCIA e LUIGI, da Olga Panciera Borghi, Milano **€ 50,00**
- mamma WALLY BIANCO ved. NEGRI MITTROVICH, da Tullio, Genova **€ 100,00**
- ULMO TURK, nel 5° ann. (28/9), Lo ricorda sempre la moglie Graziella Galasso, Torino **€ 20,00**
- ALFIO COLUSSI, Lo ricordano con tanto affetto Maria Descovich, figli e nipoti, Milano **€ 50,00**
- GENITORI, marito ETTORE, sorella ANITA e zia VALERIA, da Elena Chinchella, Trieste **€ 50,00**
- MARITO e GENITORI, da Benita Michelini, Spinea (VE) **€ 75,00**
- RINALDO PETRONIO, (1998/2006), il Suo ricordo vive incancellabile in Fioretta e figli, Torino **€ 50,00**
- IGINIO SUCICH e INES BOHM, nell'ann. della Loro morte, dalla figlia Iginia,Firenze **€ 30,00**
- PEPPINO BERARDI, Lo ricarda con affetto, vicina alla cara Dusy, Nives Grubessi, Viterbo **€ 50,00**
- MAMMA, PAPÀ, cari SUOCERI e tutti i DEFUNTI della famiglia, da Anna Maria Bassi Tosi, Torino **€10,00**
- RINALDO (NANDO) GIOACCHINI, dalla figlia Giuliana Gioacchini Spigarelli, Rubiera (RE) **€ 20,00**
- NIVES MARIA TUMBURUS, dal marito avv. Antonio Bavaro, Roma **€ 250,00**
- RAFFAELLA TRINAISTICH ved. BLECICH, dalla figlia Livia, Asti **€ 20,00**
- amico MARIO BLASICH, Lo ricorda G. Szemere, Venezia **€ 20,00**
- ing. MARIO BLASICH, compianto amico e compagno di liceo a Fiume, dal dott. Alceo Bertotti, Padova **€ 20,00**
- caro amico MARIO BLASICH, compagno di liceo scientifico a Fiume, da Jolanda Blau, Genova **€ 15,00**
- caro amico ing.MARIO BLASICH, dall'ing. Tullio Rosignoli, Genova **€ 18,81**
- ex compagni del Liceo Scientifico "A. Grossich" di Fiume: MARIO BLASICH, ORESTE SCHNEDITZ e RUCCIO DESCOVICH, dall'ing. FEDERICO FALK, Roma **€ 30,00**

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Fronk Walter, Monfalcone (GO) **€ 30,00**
- Fontanella Tertan Silvia, Forno di Zoldo (BL) **€ 15,00**
- Rubini Rossana, Trieste € 20,00
- Valvassori Pepi, Sergio e Walter, Torino **€ 20,00**
- Serdoz Cap.S.D.M. Raoul, Pontinvrea (SV) **€ 50,00**
- Lenassi Ferruccio, Trieste **€ 30,00**

DA FIUME
- in memoria di LINA, ANTONIO, LIVIO e SERGIO, da Nives Sablich **€ 30,00**
- in memoria dei cari ANTONIA ed EMILIO PILLEPICH, con affetto e rimpianto, da Dina Sikich Segnan **€ 15,00**
- Venucci Merdzo Patrizia **€ 28,00**

DAL RESTO DEL MONDO

BELGIO
- Salvioli Graziano, Assebroek Brugge **€ 25,00**

FRANCIA
- in memoria dei propri CARI defunti, da Erio Glavnik, St.Denis Reunion **€ 35,00**

MONACO
- in memoria dei cari GENITORI, dalla figlia Flaviana Krassevich col marito Dario Stelè, Montecarlo **€ 50,00**

NORVEGIA
- in memoria dei GENITORI, da Luciana Tamaro Ghersetti, Oslo **€ 20,00**

U.S.A.
- in memoria di LIBERO DECLEVA, nel 3° ann., dalla moglie Mafalda Segnan Decleva, Rahway NJ **€ 25,00**

AUSTRALIA
- Severino Macorig, Lake Munmorah NSW **€ 11,63**

Notizie Liete

Il 24 luglio u.s. a Cesano Boscone, é nata Alyssa, per la gioia dei genitori Flora Scocco ed Angelo Cavicchioli e dei nonni Giorgio e Graziella Scocco.

Il 25 agosto u.s. Massimo Gustincich ed Elena Benvenuti, attorniati dai figli Laura e Francesco, dai nipoti Giulio e Michele e dai parenti, hanno festeggiato a Roma i 50 anni di matrimonio, celebrati a Mestre nella Chiesa della Madonna della Salute. Felicitazioni ed auguri da Mario e Clara di Padova.

RETTIFICA

Ci scusiamo con la concittadina Gigliola Pavanello residente in Australia, che nel settembre 2005 ci aveva versato Euro 35 e per errore abbiamo pubblicato solo Euro 15.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

✧DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

✧COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

✧VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

✧STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 29 settembre 2006